TORINO
Anno 71 - Num. 176
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-940

LA STAMPA

() LUNEDI' ()
26 Luglio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il varo della "Vittorio Veneto,, nel II Anno dell'Impero

La più potente corazzata del mondo

è scesa trionfalmente nel mare di Trieste

L'arrivo del Sovrano salutato dalle salve dei cannoni dai forti e dagli incrociatori - Una folla immensa vive entusiasta la storica giornata - L'abbraccio della Regina alla fiera popolana madrina della nave

L'orgoglio e l'esultanza del popolo fascista

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Trieste, 26 mattino.

Da ieri, e precisamente dalle ore 10 di ieri mattina, la Vittorio Veneto, la più moderna, possente corazzata del mondo (230 metri di lunghezza, 35 mila tonn. di dislocamento, 9 torri di grosso calibro con cannoni da 381 e una selva di pezzi di medio e piccolo calibro) galleggia immobile sull'acqua. Lo specchio placido, azzurro, del golfo di Muggia, è dominato dalla ferrigna mole del colosso. Le colline che gli fanno corona sono piccole imbelli al suo confronto. Gli incrociatori, le torpediniere, i caccia, i sommergibili che gironzano attorno, paiono veramente insetti petulanti lanciati al vano tormento di un gigante.

Domina non soltanto l'acque, di cui è da ieri la marziale regina, ma le case e la terra che la circondano. La scorgiamo da San Giusto e da ogni altro luogo della città che si elevi di un palmo oltre le terrazze fiorite di divampanti gerani, la vediamo immobile nell'assedio di tutte le imbarcazioni che le serrano i fianchi carezzandole le formidabili corazze, placida come un atleta in un paese di nani, troppo possente per essere cattiva, troppo forte per essere insofferente.

La nave amata

E' così da ieri mattina alle 10, quando scese in mare tra nembi di fumo e di spuma e l'anima di cinquantamila persone ne tremò come d'una gioia incontenibile. Ancora, sotto la chiglia, la serra la tentacolare medusa della gabbia di lancio, ancora sulla tolda immensa tace il cannone nè le piastre tintinnano al fremito dei motori; ma è tuttavia nata la Vittorio Veneto alla sua vita di potenza da ieri, ed è nata con un gesto di potenza, d'un subito infrante le «taccate» di sostegno e precipitando in mare rapida, solenne, diritta.

Come l'ha amata il popolo triestino questa sua bella nave! Erano le 8 ieri mattina, cielo e mare folgoravano di sole, l'orizzonte pareva tagliato netto nella madre terra ai confini delle acque; e già sugli scali dei cantieri San Marco la moltitudine cantava la sua gioia e le sue canzoni: e dalla folla la nave pareva emergere come da una distesa fiorita, chè tutti i colori attorno le sorridevano, dai vestiti delle donne, dalle bandiere e dalle orifiamme, dai velluti dei drappeggi, dalle candide sete del baldacchino sacro, dagli arazzi e dai drappi della tribuna reale.

Ella era tuttavia immobile sull'imponente declivo in cemento armato. Tutta grigia e cupa, non aveva riflessi: solo le eliche d'oro giocavano con il sole in un barbaglio di raggi. Attorno, un esercito d'uomini in tuta kaki abbatteva a martellate le torrette di sostegno: ne lasciarono tre per parte soltanto, a contenere la scafo fino al momento del lancio. Le travi tonanti rotolano dall'alto con fragore di tuono. Precipitano accavallandosi come un terremoto: l'ultima anche è caduta, solo un'esile fune trattiene il colosso sulla china.

Poi, gli operai sostano allineati sotto la chiglia, come battaglione in attesa dell'assalto. E' nell'aria, attorno a noi, sulla moltitudine che ha colmato di sè tutto il cantiere, un senso di trepidazione. Si canta, ma la voce è tremula; si parla, ma il pensiero è altrove, è avvinto ad un solo motivo, è prigioniero dell'ora che s'avvicina.

Il cannone annuncia il Re

Alle 8 il cannone tuona dal mare. Si levano dagli incrociatori lontani nuvolette bianche subito rubate dal vento. Dieci, venti, cento. Annunziano che il Re Imperatore è giunto nelle acque di Trieste e si approssima all'approdo di piazza dell'Unità. Sentiamo che il radiocronista della «Eiar» annuncia al mondo dall'alto della sua cabina. Gli han messo il microfono al vertice di una immane gru, ad un'altezza paurosa; ma per uno strano giuoco di correnti aeree, avvertiamo sopra il fragore della folla le sue parole.

Il sole divora le tonnellate di ghiaccio, ultimo sorbetto gigante che protegge lungo le fiancate della nave le tonnellate di sego su cui scorrerà lo scafo. Per gli amanti delle cifre diremo che da tre giorni mille barre di ghiaccio di 10 chili l'una sono quotidianamente consumate così; dieci tonnellate al giorno, trenta in tutto, trenta tonnellate di sego e quattro tonnellate di sapone. Cifre da cui la nostra ignoranza è atterrita, a cui non si vuol credere.

Principi ed Autorità nella moltitudine

Rombo dal mare il cannone. I colpi si susseguono, si sommergono, si inseguono. Da tutto il golfo di Trieste, dai forti e dalle navi parte l'annuncio festoso. Ne gli fanno eco le sirene di tutte le imbarcazioni, quelle possenti dei piroscafi transatlantici, le stridule dei rimorchiatori, le gaie dei panfili, quelle solenni dei cantieri e delle officine. Ogni macchina che abbia un suono, lo disfrena, ogni ordigno che abbia una voce la dona. Questa gente accompagna così all'approdo il suo Re. Non diversamente dovette essere un lontano mattino in cui lo stesso Re scese a questo lido, e lo guidava una vittoria che rivive oggi nel nome scolpito a prora della nave che sta per nascere: «Vittorio Veneto». Ognuno avverte nel nome il ricorso fatidico, ognuno sente che un'altra ora solenne s'avvicenda nella storia di questa terra.

La moltitudine non ha aspetti personali. Colme le tribune, indicibilmente colmi i piazzali, colme le murate e gli scali, vestito lo spazio di questo drappeggio umano. E' dal cuore di questa gente nasce, tratto, tratto, l'applauso improvviso: quando giungono i prelati guerrieri, cari a tutto il nostro popolo, l'ordinario militare Mons. Bartolomasi, il salesiano don Rubino, cappellano generale della Milizia, l'Arcivescovo Principe di Gorizia Mons. Margotti, il devotissimo don Giannino. Poi un delirio quando Maria Bertuzzi, la madrina della nave, sale alla tribuna reale; e subito dopo eguale fervore per l'arrivo dei Principi, i Duchi d'Aosta, di Genova, di Spoleto e d'Ancona. Infine le alte rappresentanze dello Stato: Cobolli Gigli, Ministro dei Lavori Pubblici e Cavagnari, Sottosegretario alla Marina per il Governo fascista, Serena vice-Segretario del P. N. F. per il Partito, Guglielmi di Vulci per il Senato, Paolucci medaglia d'oro e Muri per la Camera, Host Venturi per la Marina mercantile, Pariani per il Ministero della Guerra, Russo capo di Stato Maggiore della Milizia per la guardia armata della Rivoluzione, Valle per l'Aeronautica, S. E. Giunta, presidente dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico. Infine tutte le alte gerarchie della Marina, ammiragli gloriosi le cui imprese sono già leggenda, generali dell'Esercito, i capi, i dirigenti, i rappresentanti di tutta la vita italiana.

Ma, come ieri dicevamo, veramente il protagonista di questa giornata solare è stato il popolo. Questo sentimmo intimamente quando vedemmo la Regina rinchiudersi in un abbraccio sul capo bianco di Maria Bertuzzi e la moltitudine delirò nel suo grido più alto: questo ancora sentimmo quando l'on. Cianetti, capo dei lavoratori dell'industria italiana, accompagnò la fiera popolana fra la sua gente, le fece percorrere il fronte delle formazioni operaie, le fece salire la scala immane fino alla chiglia della nave ove il figlio e il marito martellavano sulle «careghe» i minuti. Il Re Imperatore dovette avvertire, come tutti noi, questo senso di spirituale dominio che la massa operaia esercitò sull'opera costruita dalle sue mani; e come noi gioirne perchè mai, come ieri, ci fu dato sentire l'infrangibile indistruttibile vincolo che unisce la Dinastia al suo popolo.

Il pastorale batte la chiglia

Sul clamore della folla squillò a un tratto una fanfara; dal mare tuonò più rapido il cannone. Ancora le sirene disfrenarono nel cielo il loro grido lacerante. Il Re e la Regina giungevano. Sul più alto pennone del cantiere lentamente saliva il gagliardetto azzurro del Re: alle truppe fu dato l'attenti, ogni petto serrò il grido che voleva erompere.

Fra il Prefetto e il Federale

ECCO! LA FORMIDABILE NAVE SI SPOSA COL MARE. La nostra fotografia ritrae l'attimo del primo bacio dell'onda alla massiccia chiglia d'acciaio, alla prua stellata, nello scenario del popolo acclamante e del golfo azzurro.

di Trieste i Sovrani salirono alla tribuna. Il Re era in grigioverde; la Regina in vestito di pizzo crème e un ampio cappello di paglia marrone. E avvenne allora l'incontro con Maria Bertuzzi, e l'abbraccio della Regina e il severo saluto dei Principi, dei Ministri, degli Ammiragli, dei Federali. Assieme il formidabile evviva della folla.

La cerimonia si iniziò subito, rapida solenne commovente. Monsignor Bartolomasi, attorniato dallo stuolo scarlatto dei prelati, salì la scaletta delle «taccate» di sostegno. Dalla nave d'ambra ove s'ergeva l'altare entrò nel trionfo di sole della spianata: e l'oro della mitra e del piviale ebbe barbagli di fuoco, chiuse l'uomo di Dio in un alone abbacinante di luce. Il pastorale con lieto presagio urtò benedicendo la chiglia rotonda. Nel silenzio immane scese sulla moltitudine l'acciaio percosso rintonò come una campana, con eco lunga. Poi l'acqua benedetta scese sulle corazze brune, una due tre volte, e le parole latine del rito consacrarono alla fortuna la bella nave.

Un momento di spasimo

Ora la nave poteva essere liberata sulla china. Maria Bertuzzi, con mano ferma, il capo eretto, un fiero nobile sguardo nell'occhio chiaro, liberò il nastro dell'inaugurale bottiglia. Sentimmo il frangersi del vetro sull'acciaio, vedemmo il vino macchiare le corazze, poi il sole se l'inghiottì. Rovinarono le ultime torrette con sordo boato, precipitarono le «careghe» divelte, sotto i colpi di accetta recisero le gomene degli «sconiri».

La nave era libera, ma non si mosse. Quanti minuti? Quanti secondi? Non sappiamo. Il tempo ci parve infinito. Avvertimmo il battito del cuore della folla nel battito martellante del nostro cuore.

La nave non si muoveva. Un terrificante silenzio si stese sulla moltitudine. Mio Dio, che accadeva? Quale forza teneva avvinta a sconosciuti lacci la superba creatura del mare? Si dovrà ricorrere ai martinetti idraulici? E', questo, cattivo auspicio nelle credenze marinare. Bisogna che non appena gli «sconiri» sono recisi la nave si muova. Non è bene che la mano dell'uomo intervenga oltre questo punto nel nascimento mirabile. La nave è ormai creatura viva, gonfia di forza e di speranza, e deve essa cercare la via del mare a cui si sposa per la vita.

La nave parve così ristare inerte sullo scalo. L'occhio attonito di 50 mila persone era proteso su di lei in una angosciata preghiera. L'attesa si mutò in spasimo, l'ansia unanime ebbe un urlo che sembrò una imprecazione. Allora la nave si mosse. Superò il primo balzo quasi timido, accorta, scivolando. Poi dirupò rapida verso l'acqua, diritta, sicura, gagliarda, già dominatrice del mare che la sua carena ancora non conosceva, già creatura perfetta nel più nobile elemento della natura. Una immane fumata d'incendio a prora, una ciclopica ondata spumeggiante a poppa: bruciavano sul cammino percorso le travi e il sego nell'enorme attrito, si ribellava il mare alla prepotenza del repentino incontro.

La corazzata fu accolta così, dai due opposti nembi, del fuoco e dell'acqua, e ci parve ancora una volta di vivere un miracolo. Nessuno spettacolo come il varo di una grande nave sa donare allo spettatore questa sensazione di prodigio. E non vale sapere che tutto, tutto dell'immane fatica procedere su calcoli matematici che non possono errare, che non una predestinazione cosmica ma il compasso dell'ingegnere e le tavole trigonometriche condussero al compimento dell'opera meravigliosa. E' sempre, a ogni nuovo varo, un tumulto incorrabile nel cuore, una stupefazione attonita, un senso di meccapriccio, come se ci trovassimo di fronte a un evento che la ragione...

Saluto alla bella nave

La folla accompagnò fino al mare con un urlo selvaggio il cammino della Vittorio Veneto. Da quando la corazzata si mosse nel primo impeto vedemmo le folle operaie in tuta kaki, quelle che da due anni sono attorno allo scafo, ubriache di gioia. La ricorsero: la bella nave, lungo lo scalo fumante. Sulla spianata sgombra scorgemmo operai vecchi e giovani saltare letteralmente per la felicità, abbracciarsi l'un l'altro, urlare non so che cosa a non so chi. Sull'estremo vertice della china, nel punto stesso ove poggiava la prora sottile, circonfuso di nuvole, vidi un uomo immobile seguire fino all'epilogo, senza un cenno, non certo senza una lagrima, il cammino della nave. Poi gli operai se lo presero e lo portarono in trionfo. Era l'ingegnere costruttore della Vittorio Veneto.

Il Re, gli ammiragli, i generali si volsero al mare e un'ultima volta salutarono la corazzata. E poi tutti fummo in piazza della Unità a gridare al Sovrano il nostro amore e la nostra gioia. Al moli del bacino di San Giusto, a cui un Principe di Casa Savoia attraccò un lontano mattino di novembre, a consacrare, dopo Vittorio Veneto, l'indistruttibile italianità di Trieste, accostarono le navi della prima squadra. Esse portano nomi fervidi della nostra passione adriatica: Zara, Fiume, Trieste, Garibaldi. Si schierarono ieri in formazione di linea, di fronte al palazzo del Comune. E quando il Re Imperatore si affacciò, una due tre volte, a ringraziare l'immensa folla acclamante, i bianchi equipaggi, immobili sulla tolda, levarono alto, e il vento lo portò lontano sul mare, il loro grido di battaglia: Viva il Re.

Angelo Appiotti

LA REGINA IMPERATRICE E LA POPOLANA CHE MUSSOLINI HA DESIGNATO PER MADRINA ALLA NAVE, ch'è orgoglio della flotta fascista, al centro della tribuna d'onore.

Una Esposizione di modelli organizzata dall'Ente Moda per il prossimo ottobre a Roma

Roma, 26 mattino.

Indetta e organizzata dall'Ente Nazionale della Moda, si svolgerà a Roma, nel prossimo ottobre, una Esposizione di modelli delle Case italiane per la stagione autunno-inverno 1937. Grande importanza avrà e grande riverbero in Italia e all'estero questa prima manifestazione nella Capitale dell'Impero, che sarà adeguata alla cornice nella quale si svolgerà, e che avrà tutta la ricchezza e l'imponenza degna di Roma e delle celebrazioni per il bimillenario di Augusto, che avranno luogo appunto in quel mese. Sono state, infatti, sospese tutte le eventuali manifestazioni di Moda per accentrare e dare maggiore solennità a questa, che indicherà i germi delle linee per la Moda del futuro anno e che porterà i risultati dello sforzo italiano, che si compie da qualche anno sotto l'impulso del Regime per la creazione di una Moda prettamente nostra.

Oltre ai modelli dei vestiti saranno presentati modelli di tessuti creati dai nostri industriali, che stanno sottoponendo al giudizio di una competente Commissione istituita dall'Ente Nazionale della Moda, le novità della Moda autunnale. La Commissione studierà e vaglierà e contrassegnerà con la marca di garanzia quei tessuti che riterrà degni di essere lanciati quali modelli di Alta Moda. Nuovi miscugli di lane con varie fibre tessili, a contrasto di lucido e opaco, anche a rilievo, caratterizzeranno questa rinascita tessile, e in particolare la «texorit», la stoffa che s'imporrà per la sua originalità e varietà su tutti i mercati.

Coscienza mediterranea dell'Italia Imperiale

Berlino, 26 mattino.

Il varo di Trieste è al centro dell'attenzione di questa stampa che rileva la portata dell'avvenimento come un segno eloquente altrettanto quanto possente della rinata e rafforzata coscienza mediterranea dell'Italia imperiale il cui significato non può essere trascurato nè può sfuggire — come non sfugge di fatto — ad alcuno nel presente momento internazionale. Molteplici e complessi sono gli aspetti significativi dell'avvenimento; e uno preliminare innanzi tutto di natura, diremo simbolica ma non per questo meno politica per i consensi che risveglia con gli avvenimenti politici della vigilia, ne sottolineano i giornali nel rilievo che fanno che la *Vittorio Veneto*, questa nuova potente affermazione del genio tecnico e insieme della capacità produttiva e difensiva della nazione italiana, è una nave nata e costruita in tempo di sanzioni durante cioè la ristrettezza di materie prime a cui l'Italia fu condannata dall'ingiustizia internazionale e costruita perciò con materiali puramente italiani in un tempo di *record* — non unico *record* in quel memorabile periodo del resto! — di 19 mesi.

Il valore politico non soltanto ma anche morale di un rilievo di questo genere non ha bisogno di altre parole per risaltare in tutta la sua evidenza ed efficacia; ma non è forse una coincidenza puramente fortuita che i giornali pensano oggi, accanto a queste loro considerazioni, pubblicare quasi ad automatica e spontanea sottolineatura le confortevoli e soddisfacenti dichiarazioni di Duff Cooper nel suo discorso di ieri a Pencaithland in cui il Ministro della Marina britannica, ricordando ben a proposito come egli sia sempre stato amico dell'Italia, esprime sostanzialmente il voto che sulla politica delle sanzioni di buona memoria cresca finalmente l'erba e che oggi, a un anno di distanza esattamente dalla loro abolizione, egli veda venuto il momento di riallacciare amichevoli e buoni rapporti con la politica italiana. Queste lodevoli espressioni del Ministro trovano tanto maggior eco nella stampa tedesca in quanto che mentre la opinione tedesca ha la convinzione sicura che esse susciteranno in Italia un giusto senso di soddisfazione insieme con l'eco di corrispondenza di propositi della politica mussoliniana, corrispondono per altro esattamente al voto continuamente espresso dai circoli tedeschi sulla necessità di migliorare i rapporti fra le due nazioni antiche e vi vedono si può dire la chiave magica della situazione europea.

Ciò posto, il varo della *Vittorio Veneto* — che anche dal lato tecnico conferma per questa stampa la progressiva restaurazione del principio delle grandi navi di battaglia rivendicate appunto dalla tecnica italiana poi seguito da altri contro la depressione che tale principio subì nell'immediato dopo guerra — navalmente e politicamente sottolinea per l'opinione tedesca la rinnovata coscienza mediterranea dell'Italia imperiale, sulla linea e nel senso del discorso di Mussolini — che taluni giornali rievocano — in cui egli affermò che l'Italia non è già una penisola ma un'isola e che è dovere di tutti gli italiani di farsi una coscienza marinara. Il Mediterraneo è per l'Italia non soltanto una via — più o meno maestra o scorciatoia ma è la vita, l'ambiente vitale in cui la nazione italiana è costretta a vivere a muoversi a svilupparsi.

Che poi anche per l'Italia, come per il ministro Eden nella più recente manifestazione oratoria, vi sia e vi possa essere in Mediterraneo posto per tutti — meno, s'intende, per una succursale sovietica in Spagna — ciò dimostra per questa stampa non soltanto la parola non mai smentita, ma più ancora l'azione di Mussolini confermante sempre le sue parole. E i giornali citano a questo riguardo sino alle recenti espressioni del Capo al deputato laburista britannico Lansbury sulla volontà di conciliazione con l'Inghilterra, ma più ancora il fatto che le costruzioni navali italiane, anche mentre l'Italia è libera da ogni vincolo di trattati o impegni internazionali, si mantengono nei limiti dei trattati e cioè nei limiti quantitativi di quello di Washington scaduto, come nei limiti qualitativi dell'accordo del 1930 fra Inghilterra, Francia e America a cui l'Italia non ha preso parte. Qual più evidente prova di saggio spirito di conciliazione internazionale? Queste ultime considerazioni tecnico politiche all'indomani dell'accordo qualitativo stretto dalla Germania con l'Inghilterra a Londra in complemento di quello quantitativo del 1935 non possono a meno di assumere per la stampa tedesca un rilevantissimo significato di portata altamente politica sulla possibilità di intese fra le tre Potenze e attraverso a questa intesa sulla possibilità della organizzazione politica generale del continente.

Giuseppe Piazza

L'ammirazione di Zurigo per i volatori azzurri

(Nostro servizio particolare)

Zurigo, 26 mattino.

Tutti gli aviatori che partecipano al raduno internazionale di Zurigo sono convenuti ieri al ricevimento organizzato in loro onore dalle autorità svizzere. Lo stesso presidente della Confederazione on. Giuseppe Motta ha tenuto a porgere il saluto del governo elvetico agli aviatori elogiandoli per la loro fermezza e coraggio e augurando che l'aeroplano, oggi arma essenziale di combattimento, sia prossimamente strumento di pace.

«Questo presentimento — ha aggiunto l'on. Motta — noi lo sentiamo più vivo nel momento in cui il grande spirito di Guglielmo Marconi, che ha reso più accessibili le meraviglie della materia, si è librato verso l'Infinito».

La prova offerta poi, dal punto di vista agonistico, degli italiani è stata ottima. E, tutto ciò, di fronte a squadre di valore come quella francese, quella cecoslovacca, quella svizzera. Virtuosismi ed evoluzioni dei nostri hanno sollevato ondate di ammirazione specialmente al concludersi della manifestazione degli aviatori azzurri, con una «bomba» di cinque aeroplani.

Fra le altre prove svoltesi ieri ottime sono state quelle dei tedeschi Udet e Frank, e dell'inglese Garder, nella velocità. Udet doveva abbandonare per un guasto; Franck vinceva la gara con una media oraria di 409,084; nelle prove di acrobazie con aeroplano munito di motore di oltre 20 litri, i primi posti sono per i piloti Novak, Siroky, Viborny. Nella prova per apparecchi da sport e turismo ha vinto il francese Clemens, seguito dagli svizzeri Funk e Rueggsegger.

La Repubblica di S. Salvador si ritira da Ginevra

San Salvador, 26 mattino.

La Repubblica di San Salvador ha deciso di ritirarsi dalla Società delle Nazioni. Tale decisione è stata presa ieri durante una riunione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Esteri Aranjo. Come si ricorderà la Repubblica di San Salvador fu la prima Nazione latino-americana che procedette fra le Repubbliche americane al riconoscimento della conquista dell'Impero da parte dell'Italia, e al riconoscimento del Governo nazionale di Franco.

UNA STORIA MISTERIOSA
Che c'è di vero sull'attentato all'Emiro Abdullah?

Gerusalemme, 26 mattino.

(P. A.) — Persiste sempre denso il mistero circa la consistenza e i particolari della scoperta di un preteso complotto organizzato da emissari arabi palestinesi contro notabili di Transgiordania e probabilmente contro la persona stessa dell'Emiro Abdullah.

Tra le misure di polizia prese in relazione alla mancata catena di attentati nella capitale della Transgiordania si debbono registrare la chiusura della Banca araba Amman e la deportazione del suo direttore.

La stampa ebraica sottolinea il fatto che due arrestati in rapporto al complotto appartengono all'associazione sportiva musulmana di Gerusalemme e insinua che l'organizzazione della campagna di terrorismo politico contro il Sovrano e le personalità della Transgiordania abbia il suo focolare entro le mura della capitale della Palestina.

Le notizie più contraddittorie continuano a circolare riguardo il Gran Mufti di Gerusalemme che da una settimana non ha più abbandonato i quartieri della città vecchia.

Intanto il Supremo Comitato arabo ha inviato all'Alto Commissario britannico un voluminoso memorandum con una documentata presa di posizione contro il progetto di smembramento della Terra Santa. Il Comitato esecutivo delle donne arabe palestinesi si è recato dal vescovo anglicano di Gerusalemme a protestare contro la dichiarazione dell'arcivescovo di Canterbury a favore dell'inclusione della città santa entro i confini del futuro stato ebraico.

Cronaca Cittadina

Il battesimo degli alianti
della scuola di volo intitolata a Gastone Pisone

I GENITORI DELL'EROE E LE AUTORITA'

A Cascabianca, tre chilometri circa oltre Chivasso, il Direttorio del Partito ha istituito la scuola di volo senza motore, dedicata alla memoria della gloriosa medaglia d'oro Gastone Pisone, sottotenente pilota, generoso e ardimentoso volontario caduto eroicamente a Neghelli nella guerra per la conquista dell'Impero.

Ieri mattina con una suggestiva cerimonia alla quale hanno presenziato le autorità, il Cappellano militare don Ariolo ha battezzato col nome di eroici piloti caduti gli apparecchi della scuola che servono per le esercitazioni e i brevetti dei pre-avieri. Dopo la Messa al campo, celebrata dallo stesso sacerdote, — durante la quale erano schierati in perfetta tenuta militare i giovani fascisti partecipanti ai corsi inviati dai Comandi Federali di Torino, Novara, Genova, Asti, Imperia, Bolzano, Verona, Trento e Alessandria — il teol. don Ariolo ha pronunciato un patriottico ed infiammato discorso illustrando le ragioni ideali che hanno indotto il Direttorio del Partito a dare il nome dei gloriosi caduti agli apparecchi che servono ad esercitare nel volo senza motore i giovani; trampolino di lancio per coloro che dovranno in un domani molto prossimo essere degli tutori del prestigio italiano nei cieli.

Erano giunti da Torino S. E. il Prefetto Baratono accompagnato dal suo segretario particolare dott. Prosperi, il Federale Piero Gazzotti col vice-Federale Giay, il vice-segretario del Fascio col. Russi e il comm. Perez, il gen. Targa in rappresentanza del Comandante di Corpo d'Armata S. E. il gen. Grossi, il gen. Mondini, il console generale Morgantini, il ten. col. Bossi per l'Aviazione, il cav. uff. Patti in rappresentanza del Questore grand'uff. Murino, il console Moreno comandante in seconda dei Fascio Giovanili di Combattimento, e i consoli Carrà e Rocchi, il cap. Franco per il Comando dei Carabinieri, un folto gruppo di ufficiali dell'Aviazione e della Milizia, il Podestà di Chivasso barone Moro, e rappresentanti delle Federazioni di Genova, Novara, Alessandria, Asti, ecc.

Il comandante della Scuola, Capo Manipolo pilota cav. uff. Valentino Cus, il capo istruttore maresciallo pilota Angelo Broggini e gli istruttori sergente maggiore pilota Giovanni Gosio e sergente Federico Bronzi hanno fornito tutti i chiarimenti richiesti sullo svolgimento del corso, poi, mentre il cappellano aspergeva di acqua lustrale gli apparecchi, il Federale Piero Gazzotti faceva l'appello dei caduti: Gastone Pisoni, Gino Lisa, Ernesto Beltramo, Aldo Barbaro, Ernesto Carutti, Felice Chiapusso e Luigi Lagna, nomi gloriosi ognuno dei quali era scritto su ciascun apparecchio. Le fiamme dei Fasci Giovanili di Combattimento e il Labaro del «Gino Lisa» e dei pionieri del volo, si inchinavano. Erano presenti alla cerimonia i genitori dell'Eroe Pisoni e i congiunti degli altri Caduti. Ad uno ad uno gli alianti, a bordo dei quali erano saliti i pre-avieri, lanciati nell'aria a mezzo di una fune trainata da un'auto, si libravano nel cielo del campo, compivano un largo viraggio e quindi planando discendevano a terra.

Una visita all'accampamento dei giovani fascisti metteva termine alla cerimonia. I manipoli di giovani fascisti presentavano le armi; le trombe squillavano mentre le autorità lasciavano il campo compiaciute di aver constatato che in questa scuola nulla è trascurato che possa influire sulla preparazione fisica e morale della gioventù italiana che, innamorata del volo si si dedica con appassionato entusiasmo.

I treni popolari
per il 1.o agosto

Vario ed attraente si offre il programma delle gite popolari predisposte per domenica 1.o agosto, particolarmente avviate in destinazioni del mare e dei monti, per consentire agli appassionati di raggiungere le mete attualmente più gradite.

Torino-Susa-Bardonecchia, L. 9. Per particolari esigenze di servizio, determinate dall'afflusso di gitanti da altri Compartimenti, non si effettuano nella presente le consuete gite facoltative — **Torino-Aosta**, L. 12, colle gite facoltative da Ponte San Martino a Gressoney la Trinité, L. 20; da Verrès a Brusson, L. 12; a Champoluc, L. 20; da Châtillon a Valtournanche, L. 13; a Breuil, L. 16; a Plan Maison, L. 30; da Aosta a Pré Saint-Didier, L. 5; a Courmayeur, L. 7; a La Thuile, L. 11; a Cogne, L. 13; a Valsavaranche, L. 10; al Gran San Bernardo, L. 20; al Piccolo San Bernardo, L. 21 — **Torino-Biella**, L. 8, colle gite facoltative da Biella ad Oropa, L. 5; al Lago Mucrone, L. 11; ad Andorno Micca, L. 2,50; a Rifugio Quittengo e Campiglia, L. 4; a Valle Mosso e Campiglia Cervo, L. 5; a Piedicavallo, L. 6,50; a Rosazza, L. 6; a Graglia Paese, L. 3; a Graglia Santuario, L. 4; a Mosso Santa Maria, L. 7,50 — **Torino-Milano**, L. 14, colla gita facoltativa a Como, L. 5; ingresso facoltativo alla Mostra Coloniale di Como, L. 1,50 — **Torino-Venezia**, L. 53 seconda classe, L. 32 terza classe; colla gita facoltativa in 3.a classe Vicenza-Recoaro, L. 6,50 — **Torino-Roma**: 2.a classe, L. 74, terza classe L. 44, più l'ingresso, obbligatorio, alla Mostra delle Colonie, L. 2 — **Torino-Livorno**: seconda classe L. 46, terza cl. L. 28, colle gite facoltative a Piombino (in 3.a cl.) L. 6; all'isola d'Elba, L. 13,10, con ritorno, senza fermate intermedie, a mezzo di treni ordinari coincidenti coll'arrivo del piroscafo a Piombino il lunedì mattino — **Torino-La Spezia**: seconda classe L. 36, terza classe L. 22 — **Torino-Genova**, L. 16 — **Torino-Savona**, L. 13 — **Torino-Vercelli**, L. 6 — **Torino-Torre Pellice-Barge**, L. 6, colle gite facoltative da Pinerolo a Perosa Argentina, L. 2,50, a Perrero L. 5, a Fenestrelle L. 6,50, a Pragelato L. 10, a Prali L. 10, da Torre Pellice a Bobbio Pellice L. 4, da Barge a Crissolo L. 9 — **Vigevano-Genova**, L. 15 — **Novara-Varallo**, L. 6, colle gite facoltative da Varallo ad Alagna L. 10,40, a Scopello L. 6,40, a Fobello L. 9,40, al Sacro Monte L. 1,00.

Il 72° pellegrinaggio dei veterani
alle Reali Tombe di Superga
La commemorazione di Carlo Alberto e di Umberto I

Anche quest'anno, per iniziativa dell'Istituto Nazionale per la guardia d'onore alle Reali Tombe al Pantheon, nell'anniversario della morte del Re Carlo Alberto e del Re Umberto I, è stato effettuato un pellegrinaggio al colle di Superga dove nelle cripte della Basilica Juvarriana sono le tombe di Re e Principi Sabaudi. Questo settantaduesimo pellegrinaggio, che conferma l'inalterabile devozione e l'affetto dei torinesi per la Casa Sabauda, è stato organizzato dal delegato interprovinciale per il Piemonte dell'Istituto Nazionale, e ad esso hanno partecipato autorità e personalità militari, politiche, civili. Rappresentavano S. E. il Prefetto il comm. Scrivano, il Podestà il vice-podestà conte De la Forest, il Federale il maggiore Martinozzi del Direttorio. Erano presenti il cons. Fossati per la Provincia, S. E. il gen. Avogadro di Vigliano per il «Nastro Azzurro» per il gruppo medaglie d'oro la medaglia d'oro Roulent, il comm. Dompè per la Magistratura, il generale Parenzo per il comando di Milizia, il cav. Romei per il Questore grand'uff. Murino, la signora Calabria per le madri e vedove dei Caduti, il grand'uff. Bossi presidente dell'Ass. Bersaglieri, il Console Salvetti, presidente del Comitato provinciale Opera Balilla. E vi erano larghe rappresentanze con vessilli dell'Ass. Combattenti, dei Mutilati, degli Arditi, dei Bersaglieri, dell'Ass. del Fante, dell'Artiglieria, degli Alpini, del Genio, dei Granatieri, dei Carabinieri in congedo, dell'Arma di cavalleria, dei reduci di Francia, dell'Istituto Nastro Tricolore, del Pro Milite italico, della Società Pietro Micca, dell'Esercito, Camicie Nere di gruppi rionali, ecc. In prima fila erano i veterani e i reduci d'Africa. Aveva inviato l'augusta adesione S. A. R. il Principe di Piemonte e avevano pure telegrafato S. E. il conte Calvi di Bergolo e S. E. il gen. Baldini, presidente dell'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle Reali tombe del Pantheon.

Col presidente cav. Emilio Parbeni erano i componenti il Comitato promotore S. E. il gen. marchese Asinari di Bernezzo, il conte De la Forest, il cap. barone d'Emarese, il cap. Lobetti ing. Bodoni, il cap. cav. uff. Ovazza, il cav. rag. Amilcare Mo e il segretario Giovanni Grasso.

Il lungo corteo a vessilli spiegati, si è snodato sul vasto piazzale: una sosta per deporre una corona d'alloro al Monumento di Re Umberto, poi nella Basilica tutti hanno assistito alla messa solenne celebrata dal Prefetto mons. Bosio; quindi scesi nelle cripte, davanti alla tomba di Re Carlo Alberto hanno compiuto il rito fascista.

Dopo di aver lasciata sulla tomba del Re Carlo Alberto una corona d'alloro a ricordo del 72.o pellegrinaggio, sul piazzale, dalla loggetta espressamente preparata, il generale comm. Attilio Darù ha pronunciato un forte ed elevato discorso, rievocando le grandi figure dei due Re Sabaudi spentisi il Carlo Alberto il 28 luglio 1849 ad Oporto perchè dal suo sacrificio germogliasse la Patria nuova; Umberto I il 29 luglio 1900, quando il suo sangue purissimo sgorgò dalla triplice ferita che squarciò il suo grande cuore. Dopo di aver riaffermato i sentimenti di devozione del popolo per la gloriosa dinastia Sabauda, dinastia di guerrieri, di santi e di eroi scesi dalla modesta contea al di là delle Alpi, con una sacra missione di grandezza per la Patria, che col valore delle armi e saggezza politica portarono ai più alti fastigi, l'oratore ha concluso il suo alto discorso col grido «Savoia! Viva il Re!» che in quest'ora di nuova potenza per l'Italia Imperiale e fascista è squillato come una diana e che la folla di combattenti ha ripetuto con appassionato entusiasmo. Sono stati inviati telegrammi di devozione a S. M. il Re Imperatore, a S. A. R. il Principe di Piemonte e al Duce. E' pure stato inviato un telegramma al generale Alberto Baldini, presidente nazionale dell'Istituto per la guardia d'onore alle Reali tombe del Pantheon.

IL SOLENNE RITO ALLA BASILICA

Bollettino Demografico

25 Luglio 1937-XV

Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	6

Una Messa per S. Cristoforo
Patrono degli automobilisti

Nella chiesa di Santa Croce in Vanchiglietta, il curato teologo don Osella ha celebrato ieri mattina una Messa solenne, alla quale hanno assistito in folla gli automobilisti. La Messa era stata celebrata in onore di San Cristoforo, patrono degli automobilisti, e dopo la funzione il sacerdote è uscito sul sagrato ad impartire la benedizione alle macchine che si erano allineate sul piazzale.

Fiocco azzurro

La signora Virginia Arduino, consorte al camerata Giovanni Arduino, addetto al servizio spedizione del nostro Giornale, ha dato alla luce un bel maschietto, al Maria Vittoria, amorevolmente assistita da quei sanitari, da quell'Amministrazione e dalle Reverende Suore. Al neonato sarà imposto il nome di Alberto. Congratulazioni e auguri della famiglia de «La Stampa».

UNIONE STENOGRAFICA ITALIANA

Per il prossimo settembre l'Unione Stenografica Italiana indice un corso celerimetrico magistrale. Gli stenografi rimasti desiderosi di prendervi parte debbono inviare entro il 15 di agosto alla Presidenza della Sezione dell'U. S. I. di Torino, via Lagrange 7, domanda in carta semplice redatta in caratteri stenografici rimasti, allegando un certificato, pure in carta semplice, attestante gli studi compiuti, e uno stenoscritto su qualsiasi argomento di almeno cinquecento parole. Gli aspiranti debbono possedere una sicura conoscenza del sistema.

La morte di una pia suora

E' morta ieri a Forno Alpi Graie la reverenda Suor Erminia Fossati, Superiora delle Figlie di Carità dell'Ospedale di San Vito, sede distaccata dell'Ospedale San Giovanni. La pia religiosa nella sua vita tutta dedita al lavoro, alla preghiera, ha compiuto innumerevoli opere di carità.

La caduta di una novantasicenne

Mentre transitava sotto i portici di via Sacchi la novantaseienne Luisa Calcagno ved. Zucchetti, abitante nella stessa via al numero 50 è caduta, producendosi la frattura del femore destro.

STATO CIVILE

Benedetto Annunziata Delfina fu **Pietro**, d'anni 53, di Torino, agiata, via Piave 61 - **Strappiana Bruno** di **Giacomo**, mesi 9, di Torino, via Frabosa 11 - **Re Umberto** fu **Bartolomeo**, d'anni 40, di Belvedere, camer., corso Giulio Cesare 131 - **Ponchain Adelia** fu **Carlo**, id. 57, di Livorno, lavand., viale E. Thovez 9 - **Paghini Emilia** fu **Carlo**, id. 64, di Torino, casal., via Masserano 10 - **Bonucci Piera** di **Giuseppe**, mesi 10, di Torino, corso Casale 104 - **Meinardi Giuseppe** fu **Angelo**, d'anni 66, di Torino, manovale - **Simondi Margherita** di **Giov. Battista**, id. 14, di Dronero, scolara - **Bardina Antonio** di **Giuseppe**, id. 35, di San Francesco al Campo, tranviere - **Cicherio Ignazio** fu **Giuseppe**, id. 78, di Saluzzo, impiegato - **Mazzanti Elrusca** fu **Orazio**, id. 47, di Santa Croce sull'Arno, casal. - **Natali Giovanni** fu **Luigi**, id. 46, di Lucerna San Giovanni, agric. - **Crosasso Pietro** fu **Giov. Batt.**, id. 67, di Torino, fabbro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DEI BURATTINI (Parco Michelotti). — Ore 21,15: «Bernardo è arrivato!». 5 atti comicissimi.
TEATRO MICHELOTTI: Spadaro 21,30.
ROSSI (Parco Valentino): 21: Danze.
CHALET VALENTINO: 17 e 21 danze.
GAY DANZE: c. Moncalieri 53, ore 21-2.
BIRR. BOSIO: Comp. Tempi Moderni.

I divertimenti

SPADARO

coi comici Oreste Bilancia, Fausto Tommei, le 10 Blue Bell della Paramount e le 5 attrazioni, costituiscono l'eccezionale spettacolo di questa sera, alle ore 21,30, al *Teatro Parco Michelotti*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Una notte di Napoleone.
IDEAL: Viva la gioia e Gran Varietà.
STATUTO: Amore (6 del generale Yen, capolav. di Frank Capra. Dep. 1,05.
ALPI: «I nostri parenti». L. 1-0,5.
NAZIONALE: «Pensaci, Giacomino!».
MAFFEI: Pattuglia di frontiera e riv. Fleurine e Santucci (30 art.).
MASSIMO: Il mistero di Rocca rossa, George O'Brien, 1. Mercey. Dop. 1,05.
ITALA: Un ballo al Savoia. L. 1,05.
TORINESE: L'uomo che si ritrovò.
FREJUS EST.: Gentiluomo dilettante.
SAVOIA: Ragazza Boemia. Crik-Crak.
MICHELOTTI ESTIVO: Vedova allegra.
CORSO: Il passo del lupo. Dop. 2,30.

Morte improvvisa — Mentre si trovava nella sede dell'Associazione Marinai la congiunta certo Guido Rosselo, di 50 anni, è stato colpito da un attacco di angina pectoris ed è poco dopo deceduto.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

Serenamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, spirava

Allora Angelo

Ne dànno il triste annunzio i figli: **Carolina, Edoardo, Emma, Domenico** e **Mariuccia** con le rispettive famiglie; la sorella **Teresa** ved. **Maghetti**, i cognati, le cognate, cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 26 corr., alle ore 16,30, partendo da via Lucio Bazzoni n. 32. Si dispensa dalle visite, per espresso desiderio del caro Estinto non si accettano fiori e la famiglia è dispensata dal lutto.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La **Ditta ALLORA & DAIDOLA** partecipa con dolore il decesso del Signor

Angelo Allora

Padre del Comproprietario Sig. **Allora Edoardo**.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La **S. A. C. TRIONE & C.** di **Cuorgnè** partecipa al dolore per la perdita del Signor

Angelo Allora

Padre del Signor **Allora Edoardo**, Consocio della **Ditta Allora & DAIDOLA** rappresentante della Società.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Andrea Chabert
di anni 75

Angosciati ne dànno il triste annuncio
la moglie **Caterina Rosso**;
i figli:
Pietro con la moglie **Maria Bocca** e figli **Andrea, Beppina, Anna Maria**;
Anna Maria col marito dott. **Attilio Romero** e figli dott. **Andrea** e **Rina** col marito Capitano **Cesare Ciochino**;
Evelina col marito dott. **Clemente Portis** e figli **Luigi, Anna Maria, Rina**. Il fratello **Pietro** residente a Marsiglia e famiglia. I cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo a Fenestrelle, martedì 27 alle ore 10.
Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto e i funerali si svolgeranno in forma modesta e senza fiori. (000)
Si dispensa dalle visite.
Fenestrelle, 25 luglio 1937.

La ditta **Pia Stefano e C.** ha il dolore di annunciare la perdita del signor

Chabert Andrea

padre del comproprietario sig. **Chabert Pietro**. (000)
Abbadia Alpina, 25 luglio 1937.

L'**Amministrazione** dell'**Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista** e della **Città di Torino** annuncia con vivo dolore il decesso avvenuto ieri in Forno Alpi Graie della

Rev. Suor Erminia Fossati

Superiora zelantissima delle Figlie della Carità all'Ospedale San Vito (sede distaccata dell'Ospedale S. Giovanni). (000)

MEMENTO

Nel quarto anniversario della dipartita del compianto **FESTA GIUSEPPE**, saranno celebrate Messe di suffragio nel Santuario di Maria Ausiliatrice alle ore 6, 6,30, 0 del giorno 28 corrente. La famiglia sarà riconoscente a tutte le persone che si uniranno alle loro preghiere. 25661

Le formiche

La formica entrò nella città per una delle sue tante porte. Che entrasse dall'una o dall'altra porta per lei non aveva importanza; e non ne aveva nemmeno per gli uomini che abitavano nella città. L'ingresso di una formica non può mutare l'equilibrio dell'economia cittadina. Questo pensavano gli uomini, che non conoscevano le formiche.

Credevano di conoscerle perchè gli uomini, destinati a nutrirsi di favole, avevano in mente una storiella, che continuava a fare il giro del mondo dal tempo dei Greci; una storiella inventata da un ignorante moralista al servizio dell'egoismo borghese, e destinata a screditare i poeti. Dice la storiella — tutti lo sanno — che, venuto l'inverno, la povera cicala, sfinita dai patimenti e dalla fame, si presentò col cappello in mano davanti alla ben pasciuta formica, e la supplicò di darle qualche granello d'alimento, lei che aveva tanta ricchezza di provviste accumulate col suo lavoro durante l'estate. La previdente e laboriosa formica la guardò con gli occhi freddi di chi è al riparo dai bisogni, e le rispose: Non ti do nulla. Hai cantato durante l'estate? E adesso balla!... E le volse le spalle, lasciando la povera cicala prostrata nella più nera disperazione.

Gli uomini sono ignoranti, ma riuscirebbero a cavarsela se non avessero l'illusione di saper tutto. La vanità e la presunzione li portano a perdimento. E ignoravano che la favola della cicala e la formica era falsa e inverosimile. L'antico moralista, per ingraziarsi il grosso dell'umanità, e per confortarla nelle sue cattive inclinazioni, l'aveva inventata senza l'ombra di rispetto per la verità. Perchè i più compiuti trattati di entomologia insegnano che la cicala d'inverno non esiste, che essa muore col finire dell'estate, e che perciò non ha da temere i rigori dell'inverno. Come mai, dunque, avrebbe potuto chiedere soccorso alla formica?... E poi la cicala non mangia, non ha mai mangiato. A che cosa le potevano servire le cibarie accumulate durante l'estate dalla formica?... La cicala si nutre soltanto col bere: essa fa un buco in un ramo d'albero, e ne succhia la linfa, e si ristora. Accade però che la formica, quando ha sete, si mette a molestare la cicala perchè essa le ceda la sorgente del dolce liquore; e tanto fa che la cicala, infastidita, abbandona il pozzo refrigerante da lei costruito, e se ne va altrove, lasciando che la formica si goda il frutto delle sue fatiche, e mitighi così la sua sete. Se un moralista di buona fede volesse raccontare una favola sui rapporti di questi due insetti dovrebbe dire così: Se ne stava la cicala su un ramicello verde godendosi la dolce linfa che andava succhiando a piccoli sorsi, quando giunse la formica stanca ed assetata, e le disse: cara cicala, è da stamane all'alba che lavoro per ammassare ricchezze, e sono stremata di forze ed ardo dalla sete; ti supplico di lasciarmi bere un poco per placare questo tormento, altrimenti sento che ne morirò. La generosa cicala, mossa a pietà dalle sofferenze della formica, le cedette il pozzo, e se ne andò altrove. Avvenne poi che, finita l'estate, la cicala venne a morire; ma prima ancora che ella avesse reso l'ultimo respiro, la formica le fu addosso, e cominciò a triturarle le ali e le zampe per farne cibo per l'inverno.

«Amica mia, sospirò la cicala, è questa la tua riconoscenza?» E la formica: «Quando si tratta del mio interesse, io non conosco amici». E continuò il suo spietato lavoro.

Questa è la verità, e avrebbe fornito ben più alta materia di insegnamento per una favola. Ma gli uomini avevano sempre trovato molto soddisfacente la dura risposta della formica, riferita dall'antico favolista greco, che li ammaestrava a conservare il proprio bene, e a spregiare il canto dei poeti. I poeti compiono un lavoro inutile, ed è giusto che muoiano di fame, e non trovino grazia presso chi s'impiega ad ammucchiare ricchezze. E la loro ammirazione per la formica non aveva limiti.

Fu per questo che gli uomini, quando la videro entrare in città non le ostacolarono il passo. La mostravano anzi ai ragazzi, illustrandola col savio ammonimento che ella recava con sè. E i ragazzi ne nutrivano il loro egoismo ancor verde. La formica intanto faceva un lungo giro per rendersi bene conto delle condizioni della città, e quando ebbe tutto veduto, lanciò un lungo appello. Allora vennero altre formiche, e poi altre ancora, e poi ancora; ne giungevano da ogni parte, di quelle piccole formiche rossastre, ed entravano da tutte le porte della città, e si diffondevano ovunque. Marciavano in lunghe file sottili, con la compostezza degli eserciti di occupazione, impadronendosi metodicamente di tutti i settori della città. E gli uomini continuavano per abitudine a lodare le formiche e, stimolati dalla loro presenza, praticavano con accresciuto zelo la conquista della ricchezza che, seguendo l'insegnamento della favola, difendevano gelosamente contro ogni appello di misericordia.

Ma il giorno in cui gli uomini videro le loro dispense invase dalle formiche, quando si accorsero che le loro provviste di carne e di formaggio, di zucchero e di frutta eran coperte dalle orde brune che ne facevano bottino per provvederne i loro quartieri d'inverno, pensarono che era necessario difendersi. Appunto perchè essi avevano adottato la morale delle formiche, non potevano tollerare di divenirne la preda. E cominciò la guerra.

Fu una guerra crudele, combattuta nella città, via per via, casa per casa, di giorno e di notte, coi veleni, coi gas, col fuoco. Gli uomini mettevano in opera tutti i ritrovati della chimica per distruggere le formiche, rigavano le soglie e i davanzali delle finestre con potentissimi veleni per impedir loro l'accesso, isolavano con l'acqua e col vischio le derrate perchè esse non vi giungessero a devastarle. Ma le formiche con sapiente strategia, e dando prova d'un coraggio eroico rendevano inutili tutte le precauzioni difensive degli uomini. E quando si trovavano dinnanzi ad uno sbarramento di veleno o di vischio, ecco che una schiera di volontarie si avviava calma e risoluta per formare con i loro cadaveri un ponte, sul quale poi passavano le sopravvenienti formiche. Oramai gli uomini vivevano in guerra aperta, ma non riuscivano ad arrestare l'invasione delle formiche, e il loro terribile saccheggio. Versavano nelle loro trincee fiumi di creolina e di cianuro, riempivano le buche di petrolio e vi appiccavano il fuoco, avvelenavano i cibi perchè, portato l'alimento alle femmine, queste ne morissero, e non potessero quindi più deporre uova; ma non ostante la strage, le formiche si facevan sempre più numerose e invadenti. Si demolì qualche casa, si sterrò qualche strada; e da ogni zolla, da ogni mattone, uscivano miriadi di formiche che s'avviavano altrove col loro passo tranquillo. Non v'era più muro che non ne fosse gremito; e gli uomini se le trovavano nei letti, nelle condutture dell'acqua, negli abiti. Sì che un giorno si videro costretti ad abbandonare la città, la bella città dai grandi palazzi e dalle officine sonanti d'opere, della quale essi erano tanto orgogliosi. Si avviarono lentamente con la tristezza degli sconfitti, e un po' per giorno uscirono dalle stesse porte per le quali erano entrate le formiche. E nell'andarsene, non ci fu uno che levasse un pensiero di riparazione verso le cicale.

Luigi Chiarelli.

ESEMPLARI CANINI, presentati ieri a un concorso parigino.

AMORE E GIUSTIZIA

Il tragico destino della bella Violante e dei suoi quattro amanti

TOLOSA, luglio.

Intorno a una minuscola vasca con poca acqua una banda chiassosa di bambini lancia ogni giorno all'avventura la sua flotta di galleggianti, i quali sbandano senza posa e mutano rotta ogni istante fra le tempeste provocate dalle manine che agitano con furore le acque per rendere sempre più drammatica la navigazione.

In questo stesso punto idilliaco della piazza S. Giorgio sorgeva un tempo il rosso palco delle esecuzioni di giustizia sul quale innumerevoli si svolsero le scene atroci che allora esigevano il costume e la legge. In questa piccola piazza, al centro della città, rimasta popolare come ai tempi delle guerre religiose, dei Raimondi e dei re di Francia, non di rado si scorgono passanti che sostano, assorti, volgendo lo sguardo intorno, o comitive di visitatori guidate da qualcuno che sa e racconta, mentre la suggestione del luogo guadagna poco a poco l'animo degli ascoltatori. Quasi sempre, poi, si accendono discussioni sulle rievocate tragedie giudiziarie che ebbero qui il loro sanguinoso epilogo, fra le quali è rimasta celebre quella dell'ugonotto Calas, accusato di aver ucciso il figlio cattolico e la cui innocenza, rivendicata da Voltaire, fu poi pienamente riconosciuta.

Ma il più tragico destino fu certamente quello toccato alla bella Violante e ai suoi quattro amanti che furono puniti con la morte del loro peccato sul quale era [illegible] l'ombra di un delitto.

La strage e il processo

Ai magistrati del tempo, dalla fama ben meritata di austeri e integri, non sembrava abbastanza efficace, nè veramente giusta la giustizia pura, nuda e cruda, matematica, quasi temessero il *summum jus summa injuria*, che importava talvolta pene leggere per gravi colpe morali, ma trascinati dalla loro indignazione e da quella popolare, più ispirati dalle leggi divine che da quelle umane, colpivano forte, sacrificando eventualmente gli innocenti all'alto concetto che avevano di sè, non semplici distributori di sentenze, ma strenui difensori della società contro i mali che l'affliggevano.

Così fu compiuta la strage della infelice Violante e dei suoi amanti, seguita all'assassinio dell'avvocato Pietro de Saint Romain, avvenuto la sera dell'8 luglio 1608 in un sobborgo di Tolosa, fuori porta Matabiau, durante una passeggiata. L'avvocato, più che quarantenne, dal volto nerastro, zoppo, le spalle incurvate, si era ammogliato poco tempo prima con la giovane Violante de Baiz de Castro, portoghese, vedova di un nobile spagnolo. Ella era donna di rara bellezza, la persona flessuosa, alta ed elegante, la tinta ambrata (la madre era moresca), la fronte spaziosa in un ovale perfetto; grandi occhi neri, voce armoniosa dal tono un poco grave, [illegible] e sguardo dal fascino misterioso e sconcertante come ripetevano tutti coloro che ne subivano la malìa.

Violante aveva dovuto seguire il marito molto a malincuore, a Gimont, a una cinquantina di chilometri da Tolosa, nel Gers. Appunto da Gimont era giunto a Tolosa l'avvocato per trattare affari e la sera del giorno accennato era uscito a prendere un po' d'aria in compagnia di amici, il consigliere al Siniscalcato Francesco de Gairaud, lo studente universitario Candolas e due giovani coetanei di quest'ultimo. A un tratto, nell'oscurità, quattro o cinque banditi si presentano gridando: O la borsa o la vita! Nel tafferuglio che ne segue il de Saint Romain si difende accanitamente. Si ode una voce: uccidilo! E l'avvocato cade crivellato di ferite e spira in pochi istanti.

L'impressione nella popolazione è enorme: Violante è senz'altro incolpata del delitto, quella scostumata ingorda d'amore, che volle vendicarsi del marito il quale, ben conoscendo lei e l'ambiente nel quale era vissuta, l'aveva segregata nella solitudine di Gimont.

Il grave delitto cade sotto la giurisdizione capitolare, cioè viene trattato direttamente dai magistrati del Parlamento. Le indagini si svolgono alacremente e penetrano ovunque, ma in particolare fra le conoscenze del de Saint-Romain. Intanto le accuse contro Violante si fanno più insistenti e il giorno in cui gli orfani dell'ucciso presentano la loro denuncia contro ignoti, la madre viene arrestata a Gimont e tradotta a Tolosa fra gli arcieri di Giustizia, continuamente inseguita dalle grida di morte lanciatele dal popolaccio.

In realtà l'arresto era stato determinato dalla fuga del monaco Burdeus, priore del convento degli Agostiniani, il quale, in compagnia dello studente Candolas si era rifugiato a Nimes, fra gli ugonotti. La fuga, avvenuta sei giorni dopo il delitto, fu ritenuta non solo una confessione di complicità nell'assassinio, ma una conferma dei rapporti intimi che realmente esistevano fra la bella portoghese e il priore: di più essa denunciava apertamente l'atto di apostasia compiuto col rifugiarsi fra calvinisti e chieder loro salvezza. Ce n'era abbastanza per ritenere colpevole il priore. Il suo giovane compagno si era non meno compromesso con la fuga, non solo perchè aveva partecipato alla tragica passeggiata, ma perchè risultava che egli era il vero amante, riamato, di Violante. Chi amava, o aveva amato la portoghese doveva rispondere dell'assassinio dell'avvocato: così fu tratto in arresto anche il cancelliere Esbaldit, che in passato si era dissetato alla coppa fatale e aveva, poi, ospitato presso la sua famiglia Violante fino al matrimonio di costei.

Nello stesso tempo, con decreto del Consiglio di Stato, il priore e lo studente venivano consegnati dalle autorità di Nimes alla giustizia di Tolosa per essere giudicati.

Oramai i quattro presunti colpevoli erano a disposizione del Parlamento e l'istruttoria procedeva più spedita sotto l'impulso diretto del Primo Presidente del Parlamento di Tolosa, signor De Verdun, uomo di grande cultura, letterato, lodato in versi da Malherbe, gioviale di carattere, ma inflessibile e inesorabile come magistrato.

In sostanza gli inquirenti erano convinti che l'assassinio era stato compiuto o fatto compiere dagli arrestati su istigazione della Violante, allo scopo di liberare costei dal marito e di permetterle il ritorno a Tolosa. Di qui la necessità assoluta di stabilire che effettivamente, fra gli accusati e la portoghese esistevano relazioni amorose: ciò sembrava più che sufficiente per dedurne direttamente la colpabilità di tutti. Però, per quanto ripugnanti e spregevoli si volessero considerare gli imputati, così sulla base del materiale raccolto, non potevano essere ritenuti, a stretto rigore, assassini. Il processo, montato con tanta solennità e sul quale convergeva l'interesse ansioso di tutta la Francia, subiva, in realtà, uno scacco. Ma il tenace Presidente non si scoraggiò: rimandò di un mese le udienze pubbliche e si rimise all'opera con l'incrollabile convinzione della colpabilità degli imputati che fece poi giudicare uno per uno, separatamente.

Preso con la fame

Primo fu Burdeus che si difese strenuamente, ma invano. Nessuna prova concreta circa il delitto fu recata contro di lui, ma si era dato alla fuga, aveva gettata la sottana alle ortiche, era diventato apostata, era l'amante di Violante con la quale, secondo accuse rimosse incontrollate, era stato sorpreso nel convento degli Agostiniani, nella chiesa di S. Giacomo e nei giardini di Tolosa. Quindi fu condannato a morte dalla Corte, cioè a essere decapitato e ad avere troncate le quattro membra, sentenza eseguita sul patibolo di piazza S. Giorgio. Prima, però, secondo la legge, fu sottoposto alla tortura per costringerlo a denunciare i suoi complici. E quale non fu la sorpresa di tutti quando il priore, che non aveva cessato di proclamare la sua completa innocenza, fece il nome del consigliere de Gairaud. Costui confrontato col priore negò recisamente prima con furore, poi con calma sdegnosa; ma il priore insisteva che il consigliere aveva espresso più volte propositi ostili contro il de Saint Romain, aguzzino della povera Violante e aveva perfino aggiunto una volta: *Mors Conradi vita Caroli*, ripetendo la frase famosa pronunciata da Carlo I re di Napoli e Sicilia alla decapitazione di Corradino. Il magistrato si difese strenuamente, ma ormai era perduto perchè egli pure era stato amante della portoghese, dunque doveva essere implicato nel delitto. Tratto in arresto, fu incolpato di essere stato il capo del complotto, fra lo stupore del pubblico che aveva creduto, con i magistrati del resto, che tale fosse stato il priore. Sottoposto alla tortura ripetutamente — una volta fino a quattro ore — il consigliere negò tutto. «Estrapades» e punte di gesena non valsero a nulla. Egli fu preso con la fame: confessò di essersi lamentato più volte del de Saint-Romain che rendeva la sua infelice a sua moglie. Esbaldit e Candolas ne convennero e conclusero che bisognava dare una lezione, solamente una lezione, all'avvocato. Ed Esbaldit se ne incaricò. Ottenuta questa confessione, il consigliere fu inviato al patibolo, dove subì stoicamente lo stesso supplizio inflitto al suo predecessore.

Logica diabolica

Ora sembrava che il capo del complotto fosse il cancelliere Esbaldit: queste variazioni, non certo trascurabili, non mettevano per nulla nell'imbarazzo il magistrato inquirente che doveva ormai procedere nella via fatalmente segnata. Se vi fu qualche leggera esitazione a condannare personalità quali il priore e il consigliere del Siniscalco, invece fu decisa in un batter d'occhio la sorte di Esbaldit, losca figura di uomo sordido, ospite compiacente di Violante e dei suoi amanti, dopo di aver goduto lui pure i favori della portoghese. In realtà egli appare il più compromesso nella organizzazione della «lezione» tanto che furono proposti per lui supplizi terribili: ma la sua fine fu uguale a quella di coloro che lo avevano preceduto sul palco e del giovane Candolas che lo seguì il giorno dopo, nonostante fosse stato dimostrato irrefutabilmente che egli la sera del delitto si era staccato dai suoi compagni e si era allontanato parecchio tempo prima che avvenisse l'aggressione.

Uno dopo l'altro, nei primi giorni di febbraio, sette mesi dopo il delitto, tutti e quattro gli amanti erano stati giustiziati. Il patibolo rosseggiava di sangue come non mai. I magistrati apparivano affranti dalla lunga e tragica vicenda: essi, dopo aver condannato il priore, trascinati da una logica diabolica, non avrebbero potuto giudicare diversamente gli altri senza confessare di aver sbagliato. Forse, a ogni condanna, anche la loro coscienza subiva un supplizio.

Ma non era finita. C'era ancora Violante, la causa di tutto il male, ma la più innocente. Nessuna prova contro di lei: eppure poteva mai essere assolta in questo processo contro la lussuria, nel quale, più che i certi e sicuri colpevoli del delitto, erano stati giustiziati i suoi amanti, magari e soggiogati da lei, amante raffinata, paragonata nelle dotte e veementi requisitorie a Messalina e a Saffo? Per lei, quindi, ritenuta la più colpevole, fu chiesto che fosse gettata al fuoco. Tuttavia, qualcuno più clemente propose che, prima, fosse strangolata. Ma, in considerazione della sua parentela onorabile, fu deciso che avrebbe avuto semplicemente tagliata la testa.

Sotto l'ingiuria

Violante, da parte sua, ormai era rassegnata alla sua sorte. Prima, dal fondo della prigione, aveva sperato e anche agito con energia e tenacia. Al giovane Candolas che amava veramente, aveva fatto giungere più volte i suoi incoraggiamenti e gli aveva annunciato, nell'ultimo messaggio che, dopo, l'avrebbe sposato. Ma quando seppe che il giovane era stato giustiziato fu per lei un crollo di tutto e non si oppose più al suo destino. Sottoposta regolarmente alla «question» prima di essere inviata al patibolo, fu sollevata dopo breve tempo dalla tortura perchè nulla essa poteva dare di concreto: Violante non aveva nessuno da denunciare. D'altra parte questa donna sensuale aveva dimostrato di saper sopportare con molto coraggio la sofferenza fisica. Ma più poterono i mezzi morali: difatti, dopo lunghi colloqui col confessore chiese di parlare all'implacabile Primo Presidente al quale non nascose di aver saputo, in passato, che qualche minaccia gravava sulla vita del marito. Richiesta se aveva mai pensato di diventar moglie di Burdeus, confessò di sì. — Ma era un monaco! — le oppose il Primo Presidente. — Sì, ma per me avrebbe lasciato tutto, e ciò mi seduceva.

Chieste spiegazioni sull'ultimo biglietto inviato al giovane Candolas, due giorni dopo la morte di Burdeus, non potè che confermarne il contenuto. Allora il magistrato, al colmo dell'indignazione e dell'orrore, le gridò: — Ma tutti questi uomini che hanno partecipato al delitto, sono stati, dunque, vostri amanti? Ma chi è colui al quale non vi siate offerta? — Sotto l'ingiuria Violante, con gli occhi fiammeggianti, si eresse d'un colpo fiera e altera, curvando un poco indietro il suo corpo flessuoso: poi, dopo un istante, con un senso di profonda stanchezza, mormorò: — Non ho più da rendere i conti che a Dio. — E nulla più si potè ottenere da lei.

Una folla enorme, donne del popolo per la maggior parte, era accorsa quella rigida sera di febbraio in piazza S. Giorgio per assistere alla decapitazione di colei che era stata ritenuta, con Burdeus, la più colpevole. Però non vi furono grida di esecrazione, nè di morte e quando la condannata apparve sul palco con i capelli tagliati corti e arruffati, vestita da una sdrucita misera e lacera tunica, un pezzo di corda al collo, il volto livido e emaciato, un'espressione di dolente serenità nei grandi occhi neri, quando si vide che essa era rimasto della bella peccatrice, dalla folla si sollevò un mormorio di pietosa sorpresa che si spense in un profondo silenzio.

Violante, colta e dalla parola facile, in preda a un commosso pentimento, parlò alla folla e in particolare alle donne. Proclamatasi ancora una volta innocente del delitto, si riconobbe colpevole della fine di coloro che l'avevano preceduta, colpevole di una vita d'ozio e di piaceri sfrenati che non potè portare che alla perdizione.

— Vi offro il mio esempio, donne di Tolosa. Io volli esser bella, desiderai troppo i bei vestiti, volli essere corteggiata e amata. Ecco, a ventisei anni, dove mi trovo e che mi resta: osservate il mio volto, la mia veste e i miei corteggiatori — e così dicendo additava i carnefici che accanto a lei attendevano. Poi, fra la commozione generale, ricordò le sue due sorelle pure, i fratelli onesti e onorati cittadini, il padre che l'aveva educata austeramente e al quale chiedeva perdono con alte grida strazianti.

Intanto, intorno a lei, nessun gesto d'impazienza, anzi tutti sembravano soggiogati dalle parole che partivano da quello spettro sinistro che era stato la voluttà.

Infine, dopo aver invocato la clemenza divina e ammonito tutti a non abbandonare mai il cammino della virtù, fece cenno ella stessa ai carnefici. Allora, tutta quella folla che aveva sempre imprecato alla bella peccatrice e reclamato la sua morte, s'inginocchiò d'un sol gesto e mentre tutti pregavano con fervore per la sua salvezza, si udì il colpo sordo della scure recidere la vita di colei che, già spoglia del suo fascino mortale, si spegneva sul palco infame, fra i fantasmi di coloro che l'avevano troppo amata.

Gino Berri

PESCATORI E SCUGNIZZI con bonomia tutta partenopea guardano la gigantesca tartaruga pescata in questi giorni nel Golfo di Napoli.

L'«epurazione» si estende ai comunisti polacchi

I giorni di Bela Kun sarebbero contati — Lotta fra Voroscilof e Jesciof

Varsavia, 26 mattino.

Notizie da Mosca informano che la Ghepeù continua nella sua opera di «repressione» diretta ad affollare fino all'inverosimile le prigioni e i campi di concentramento. Questa è la volta dei comunisti polacchi, di coloro cioè che dirigevano in Polonia il movimento comunista, e che raggiunta clandestinamente Mosca, invece di ricevere dal Comintern istruzioni, fondi e materiali di propaganda sono stati invece affidati alla Ghepeù che li ha passati alla Lubianka.

L'ex-deputato slesiano Komandor, che a suo tempo organizzò il movimento comunista in Alta Slesia, perciò è stato cacciato in prigione, sotto l'accusa di spionaggio e di trozkismo. Insieme a lui, altri comunisti polacchi sono stati arrestati, e precisamente Taraszkievic, Rozel, Rosenberg, dell'esecutivo comunista polacco.

Si apprende inoltre che il famoso Bela Kun, i cui giorni sarebbero contati a dispetto di tutte le smentite, fu arrestato sotto l'accusa di essersi recato a Parigi a prendervi contatti con gli agenti di Trotsky.

Da precise informazioni qui giunte si ha ragione di credere che fra il maresciallo Voroscilof e l'onnipotente commissario all'interno e capo della Ghepeù Jesciof, sia stata impegnata una silenziosa lotta che tuttavia non manca di momenti drammatici. Voroscilof non sarebbe affatto contrario a concedere una maggiore influenza del potere politico sull'esercito, ma si ribella a che il potere politico sull'esercito sia esercitato dalla Ghepeù, la quale spesso e volentieri procede all'arresto di ufficiali senza preoccuparsi affatto del preventivo consenso dei comandi. A Mosca, in alcuni ambienti, si ritiene che sotto la maschera della lotta contro i nemici del popolo e il trozkismo, si svolga invece un duello fra Jesciof e Voroscilof, e che Stalin si guardi bene dal porre fine a questa lotta, che del resto corrisponde al suo piano, diretto a eliminare tutti coloro che intendessero limitare il potere politico o comunque atteggiarsi a capi insostituibili.

Per ora, a quanto sembra, le influenze di Jesciof prevalgono, e ciò è anche dimostrato dal fatto che la città di Sulimov è stata intitolata al suo nome. La situazione del maresciallo Voroscilof quindi non può dirsi delle più solide, e già a Mosca si mostrano le fotografie delle ultime manifestazioni sovietiche, dove Jesciof appare sempre in primo piano, mentre Voroscilof è assente. Ha destato molti commenti il fatto che, alla cerimonia dell'inaugurazione del canale del Volga, il maresciallo Voroscilof non era a fianco di Stalin, nè con gli altri generali. C'è chi giunge ad affermare che Voroscilof sia stato arrestato, ma ciò non crediamo possa essere confermato dato che il duello impegnato fra i due uomini, cioè fra il capo della Ghepeù e il capo dell'esercito non è ancora giunto alla fase culminante. Certo è che nuovi sensazionali avvenimenti sono in vista.

d. a.

La missione biologica in A. O. I.

Le ricerche e gli studi della spedizione Zavattari

Roma, 26 mattino.

Come è stato pubblicato, è rientrata in questi giorni dall'A.O.I. la Missione organizzata dal Centro di studi coloniali e dall'Accademia d'Italia, diretta dal professore Zavattari. La missione ha visitato il paese meridionale del Borama, rimanendovi ben cinque mesi. Il suo scopo era di studiare l'ambiente biologico.

«Uno dei problemi essenziali — ha dichiarato il prof. Zavattari — che si presenta quando si tratta di colonizzare un territorio di oltremare è quello di conoscere le condizioni generali di vita. Ricerche e studi sono necessari prima di iniziarvi lo sfruttamento agricolo e zootecnico e trasferirvi i coloni bianchi. E' questa una concezione moderna degli studi coloniali, che io vado seguendo da anni e che mi è stata di guida in tutte le ricerche svolte in Africa. La missione, che era composta oltre che da me, dal dott. Cufodontis, naturalista, e dal signor Maestri, ha impresso alle ricerche e studi un carattere non di semplice raccolta, ma soprattutto di raccolta di fatti, di impressioni e di elementi che permettessero un quadro, evidentemente per ora sommario, di quel territorio.

«Così Cufodontis aveva l'incarico della raccolta e studio delle specie vegetali, non soltanto al fine di avere un esatto indirizzo del valore della flora di quel paese, ma anche per lo studio delle piante industriali, medicinali e alimentari.

«La missione era attrezzata in modo da poter svolgere il suo compito. Tutta l'attrezzatura, dalle tende agli strumenti, era stata preparata a Roma. Sbarcata a Mogadiscio, la missione partì subito con automezzo per Neghelli, primo grande centro del territorio del Borama da cui si irradiano tutte le strade che portano alle varie provincie del Governo dei Galla e Sidamo. Dopo un'accurata esplorazione della zona, la missione iniziava una serie di ricerche spingendosi sul canale Doria, sul Daua Parma e su altri territori vicini. La missione si spostò successivamente a Malca Guba, Meta Gabarsa, Javello, Mega, Moiale, raggiungendo il confine del Kenia e raccogliendo ovunque osservazioni e materiale. Abbiamo portato con noi oltre tremila esemplari di piante rappresentanti circa un migliaio di specie diverse; circa quindicimila esemplari di animali, rappresentanti anch'essi un migliaio di generi; inoltre siamo forniti di una ricca documentazione fotografica.

«Non è possibile per ora prevedere quelli che saranno i risultati che deriveranno dallo studio di questo ingente materiale. Si può affermare però, che il paese dei Borama è un territorio che non ha affatto, come si potrebbe pensare, le caratteristiche di un paese tropicale, ma invece presenta, salvo che nelle regioni più basse, tutti i segni europei. Nelle ampie conche di Javello e di Mega si ha l'impressione di trovarsi in una zona temperata. I centri abitati sono tutti situati ad un'altitudine che varia dai mille ai 1200 metri. Le popolazioni, pacifiche, dedite alla pastorizia, meno alla agricoltura, sono felici oggi di vivere sotto la bandiera italiana».

ACHILLE VARZI RITORNA DI SCENA vincendo il 1° Circuito di San Remo

Dusio e Rocco primi in batteria

IL G. P. DI SANREMO. UN PASSAGGIO DI VARZI

S. Remo, 26 mattina.

Il ritorno alle corse di Achille Varzi, ha dato singolare importanza a questa manifestazione, che di per se stessa avrebbe potuto costituire nulla più di un «numero» mondano della stagione balneare sanremese. Una gara, potrebbe dirsi, vista col binoccolo alla rovescia: tutto in scala ridotta, ma tutto ultimamente svolto come in una corsa... vera.

In questa cornice, il ritorno del «grande Achille», che ha generosamente dimostrato di aver conservata tutta l'antica forma, emerge realmente come un evento che dà un intenso significato alla manifestazione. L'asso gallaratese non è mutato: taciturno come sempre, schivo degli applausi che lo salutano al suo apparire in pista, [illegible] del fuoco di fila delle interviste giornalistiche, nelle quali non fa che confermare di sentirsi benissimo, di esser soddisfatto della sua piccola Maserati, di non poter ancora comunicare programmi per l'immediato avvenire.

Al volante, è pur sempre la vivente espressione della semplicità, del minimo mezzo: il suo stile è piano, signorile, corretto, privo di esibizionismi: bisogna osservarlo sul cronometro, o a fianco di un'altra macchina, per comprendere di che stoffa sia. Il Circuito di San Remo, insomma, ci ha offerto inaspettatamente una dilettevole e istruttiva lezione di tecnica sportiva.

Ed ecco qualche spunto di cronaca. La prima batteria non allinea che quattro corridori: il torinese Dusio, il genovese Bianco, Villoresi Emilio, tutti su Maserati 1500, e Villa, su Bugatti. La partenza è data alle 16 precise, per la prima prova di 20 giri, pari a Km. 46,550. Sono presenti in tribuna le LL. AA. il Principe e la Principessa delle Asturie, il Comandante la Divisione «Cosseria», le Autorità locali, l'ingegnere Furmanik, presidente della C.S.A.I.

Al via Dusio, che appare quest'anno in eccellente progresso di forma, affinando di corsa in corsa uno stile personalissimo, parte in testa, seguito da Bianco, Villoresi e Villa.

Ma ben presto Bianco è fermo agli stalli, dove si tratterrà 10 minuti ripartendo solo per amor di firma: privo del più pericoloso avversario, Dusio continua senza forzare, anche perchè Villa procede a buon passo tallonato, e il motore di Villoresi scoppietta e manda colpi. Il campione torinese corre dunque praticamente da solo: unico spunto d'interesse, dopo la ripartenza di Bianco, è il vano tentativo di questi di strappare il terzo posto a Villa.

Ecco la classifica della prima batteria:

1. Dusio, che compie i Km. 46,550 in 30'29"2/5, media Km. 91,603; 2. Villoresi Emilio, in 32'1"; 3. Villa in 31'48"2/5, fermato al 20.o giro; 4. Bianco in 32'43", fermato al 18.o giro.

La seconda è la batteria di Varzi: il pubblico si è fatto più numeroso e più attento. Accanto: Marazza, Varzi, Villoresi Luigi, Righetti, Ermini, tutti su Maserati. Varzi prende naturalmente il comando, seguito da Villoresi, Marazza, Ermini e Righetti. La foga del gallaratese, che prima di metà gara comincia a doppiare i suoi compagni, polarizza la generale attenzione: la corsa non esiste che per lui. Passano quindi pressochè inosservati i ritiri di Marazza e di Villoresi, come l'accanito duello per il secondo posto tra Righetti ed Ermini, terminato con la meglio del secondo.

Il responso dei cronometristi dà il seguente risultato: 1. Varzi in 29'6", alla media di Km. 93,970; 2. Ermini in 29'18"3/5 (fermato al 24.o giro); 3. Righetti in 29'22" (fermato al 24.o giro).

Cinque concorrenti, su cinque Maserati, si allineano immediatamente dopo per la disputa della terza batteria, che riescirà la più decimata: Lurani, Carnevali, Rovere, Rocco, Barbieri. Lurani parte in testa (penalizzato però di un minuto per essere scattato qualche frazione di secondo prima del via), e tiene il comando fino al 15.o giro, quando è superato da Rocco. Gli altri scompaiono via via per inconvenienti di macchina, senza mai essere stati minacciosi: la classifica della batteria risulta così semplificata: 1. Rocco in 29'56", alla media di 93.307; 2. Lurani in 30'31", più 1' di penalizzazione.

Ed eccoci alla disputa della finale, che allinea sei corridori: i primi due di ogni batteria, incolonnati nell'ordine dei tempi forniti in eliminatoria. Sono così in prima fila Varzi, Rocco e Dusio; in seconda Ermini, Lurani e Villoresi Emilio.

Al segnale di bandiera Dusio, più pronto, riesce a filare in testa, mantenendosi al comando, incalzato da Varzi, per quattro giri: gli altri sono subito staccati di parecchi secondi. La velocità dei due campioni è impressionante: il pubblico freme, incita, applaude. Finalmente Dusio, nel rettilineo a monte, viene superato, ed ha inizio la trionfale galoppata di Varzi, che accentua giro per giro il suo vantaggio, tagliando il traguardo dei 30 giri tra commoventi attestazioni di popolare simpatia. Nella sua scia un tentativo di Rocco di soffiare il secondo posto a Dusio riesce infruttuoso perchè il torinese, avvertito, forza ad accelerare. Ermini viene doppiato dai primi tre: Villoresi e Lurani si ritirano per noie di candele.

Aldo Farinelli

Classifica finale: 1. Achille Varzi che compie Km. 55,860 in 34' 39" 3/5 alla media di chilometri 94,699; 2. Dusio in 35' 26" e 2/5; 3. Rocco in 35' 31"; 4. Ermini in 35' 40" 3/5 (fermato al 29.o giro).

Giro più veloce: Varzi, al 4.o, in 1' 7", media Km. 100,048.

A Caracciola il Gran Premio di Germania

Brillante 4.o posto di Nuvolari

Berlino, 26 mattino.

Il G. P. Automobilistico di Germania, che è stato disputato oggi sul classico percorso del Nürburgring, ha segnato il trionfo dell'anziano campione della Mercedes-Benz, Caracciola che, dopo una lotta sempre accanita e in certi momenti anche drammatica, è riuscito a piazzarsi primo davanti al suo compagno di scuderia Von Brauchitsch, a Rosemeyer, su Auto Union e a Nuvolari, su Alfa Romeo. Caracciola, impiegando 3 ore 46'0"1/10 a compiere i chilometri 501,820 del percorso, ha ottenuto una media di chilometri 133,200, che costituisce un nuovo primato della gara.

Degna del massimo risalto è la spettacolosa corsa di Nuvolari che, pur essendo dotato di un mezzo meccanico assolutamente inferiore, ha condotto una gara di cronometrica regolarità e, supplendo per quanto possibile col proprio virtuosismo alle deficienze della sua vettura, ha saputo conquistare un onorevolissimo quarto posto, a soli 4' dal vincitore. La corsa si è svolta in condizioni ideali di tempo davanti a oltre 300.000 spettatori.

Ecco i risultati:

1. Caracciola (Germania), su Mercedes-Benz, in ore 3 46' 0"1/10 media di 133,200 km. (nuovo primato; precedente 131,650); 2. Von Brauchitsch (Germania), su Mercedes-Benz, in 3, 46'46"3/10, media 132,700; 3. Rosemeyer (Germania), su Auto Union, 3, 47' 1" e 4/10; media 132,600; 4. Nuvolari (Italia) su Alfa-Romeo, 3, 50' 04", media 130,900; 5. Hasse, Auto Union; 6. Kautz, Mercedes-Benz; 7. (a un giro) Lang, Mercedes-Benz; 8. Ruesch, Alfa Romeo; 9. (a tre giri) Evans, Alfa Romeo; 10. Festetics, Maserati; 11. (a quattro giri) Marinoni, Alfa Romeo. Ventisei partiti, undici arrivati. Giro più veloce: il 7.o di Rosemeyer, alla media di chilometri 137,800.

Sandri, Rossetti e Pagani si affermano al G. P. di Roma

Grave incidente a Pigorini

Roma, 26 mattino.

Il G. P. Motociclistico di Roma, uno dei cinque episodi del campionato italiano dell'anno XV, si è svolto ieri in una cornice di pubblico entusiasta. La gara, perfettamente organizzata dall'A. M. di Roma, è stata funestata da un grave incidente di cui è stato vittima Aldo Pigorini, capolista del campionato italiano, categoria 500.

Non è facile stabilire le cause che hanno provocato la disgrazia. Il campione stava compiendo il 40.o giro, quando sul rettilineo del Viale Parioli, si vedeva la sua macchina arrestarsi quasi di colpo e il corpo del pilota, proiettato in aria, cadere a terra battendo il capo. Prontamente soccorso, Pigorini veniva ricoverato al Policlinico, ove i sanitari gli riscontravano la frattura della base del cranio. I medici, dopo consulto, hanno dichiarato che disperano di salvarlo.

Classe 500: 1. Sandri Guglielmo, Guzzi, che compie i 80 giri, pari a chilometri 294, in ore 2,16'16", media di 126,391; 2. Macchi Felice, Gilera, in 2,24'44"; 3. Serafini Dorino, Bianchi, in ore 2,25'37" e un quinto; 4. Benigni, Bianchi, in 2,25'37" e due quinti; 5. Aldrighetti, Gilera. Giro più veloce: Sandri (il 10.o) in 1,49" e tre quinti, media di 135,461.

Classe 350: 1. Rossetti Amilcare, Norton, che compie i 70 giri in 2,38'26" e quattro quinti, media di 110,700; 2. Martelli Nino, MM, fermato al 69.o giro; 3. Nocchi Biagio, Norton, fermato al 67.o giro.

Classe 250: 1. Pagani Nello, Guzzi, che compie i 70 giri in ore 2,33'15" e due quinti, media di 112,352.

I GG. FF. di Torino vittoriosi nel campionato di rugby

Padova, 26 mattino.

Alla presenza del Segretario Federale e di un pubblico numeroso si è svolto ieri allo Stadio Littorio l'incontro di finale per il Campionato di palla ovale dei Fasci Giovanili, fra le squadre del Comando Federale di Torino e di Padova.

Il primo tempo si è chiuso alla pari 0-0, malgrado la chiara superiorità degli ospiti. Nella ripresa i torinesi mettevano letteralmente l'assedio all'area padovana ed al 28' Belloni segnava l'unica meta. Due minuti dopo il padovano Rettore segnava un calcio franco. L'incontro finiva così con la vittoria meritata della squadra di Torino per 3 a 1.

Parigi accoglie entusiasticamente i "giganti della strada"

Lapébie ha vinto il Giro di Francia

Vicini primo degli individuali e secondo assoluto - Camusso quarto in classifica - L'ultima tappa a Vissers

Il settimo... insegnamento

(DAL NOSTRO INVIATO)
Parigi, 26 mattino.

Alcune ore fa milioni e milioni di persone schierate per decine di chilometri fuori di Parigi, e oltre sessantamila stipate al Parco dei Principi hanno tributato onori trionfali a Roger Lapébie, vincitore del trentunesimo Giro di Francia. Io non me la sono sentita di batter le mani a chi se d'aver rubato una vittoria che spettava ad altri, e lo spettacolo di una folla che non sentiva la mortificazione di questo furto mi irritava e mi nauseava. E a questa irritazione e nausea si univa la punta di un'amarezza non nuova, quindi, più dolorosa: il trionfatore non era uno dei nostri.

Perchè non vinciamo

Era la settima volta che sentiamo quella fitta e dal cuore ci usciva una muta invocazione: almeno fosse l'ultima! Chi, più di noi, ma molto più soffrì per le ansie, i brevi successi, le definitive delusioni che questo avvenimento ci ha procurato, chi vivendolo e rivivendolo da vicino ha capito e sentito che cosa rappresenterebbe non per lo sport, ma per l'Italia fascista una nostra vittoria nel Giro di Francia, chi ha visto come gli italiani di fuori ancora più che di dentro casa ne facciano una questione di orgoglio nazionale, chi ha afferrato l'eco mondiale di questa competizione gigante, non può fino a questo momento, per nel riflesso e nel frastuono dello spettacoloso epilogo, non avere in mente che il pensiero della rivincita e la smania di riportare in alto la nostra bandiera. Ma affinchè questo voto si realizzi bisogna avere la premura, la freddezza e la franchezza di studiare, anzitutto, ed eliminare le cause che anche questa volta ci hanno obbligati ad accontentarci di soddisfazioni morali e giornaliere, lasciando ad altri quelle ben maggiori del vero trionfo individuale e collettivo.

E' perciò che le mie ultime note a questo Giro saranno dedicate quasi esclusivamente alla ricerca delle ragioni della nostra sconfitta e dell'altrui successo. Il fatto che di sette «Tours» disputati dal 1930, ed ai quali noi abbiamo partecipato con la formula della squadra nazionale, sei li vinsero i francesi, uno i belgi, che sapete come hanno perso questo, e nessuno noi. E ciò nell'epoca dei Binda e dei Guerra campioni del mondo, dei Martano, dei Camusso, dei Bartali, dovrebbe di per sè solo bastare a stabilire che noi abbiamo commesso errori capitali che gli altri hanno saputo evitare. Il fatto, inoltre, che abbiamo vinto tre volte nella categoria degli isolati (con Barral nel '32, con Martano nel '33 e con Vicini nel '37) può voler dire che i valori individuali non ci sono mancati e che gli errori riguardano specialmente l'organizzazione e il funzionamento tecnico e morale della squadra. Altrimenti come si spiegherebbero questi due fatti?

Giro e «Tour»

Il primo fondamentale errore che basta a toglierci novantanove delle cento probabilità di vittoria che potremmo avere, è quello sul quale insisto, e contro il quale mi sono battuto da cinque anni, e non mi stancherò di battermi. Data dal 15 novembre del 1932 un mio articolo, comparso su queste colonne, sotto il titolo «Decisione netta» — che suscitò aspra opposizione dai più o meno interessati difensori del cosiddetto patrimonio organizzativo nazionale e loro amici — in cui così crudamente riassumevo il mio pensiero: «O ci sentiamo e riteniamo di dover sacrificare, e non poco, alcune manifestazioni nazionali per andare, una volta tanto, in Francia con le maggiori probabilità di tornare vincitori, o, in caso contrario, rinunciamo all'affascinante impresa e prendiamo tutte le misure per assicurare alle nostre corse in linea e a tappe il maggiore lustro e il maggior successo. Non illudiamoci, di poterci barcamenare nella via di mezzo».

Da allora ho battuto su questo tasto e torno oggi a battere, convinto che il ciclismo italiano non avrà la soddisfazione che si merita, che cerca, fino a che non manderemo al Giro di Francia una squadra composta dei nostri uomini migliori che non abbiano fatto il Giro d'Italia. Non spetta a me giudicare se vale o no la pena di far subire questa menomazione alla nostra massima manifestazione ciclistica; entrano nella questione elementi di indole politica e nazionale di cui solo le Gerarchie dispongono. Dirò soltanto che un Console italiano in Francia che ci venne a trovare a Luchon riconobbe che una nostra vittoria nel «Tour» farebbe tanto bene per la propaganda dell'italianità in Francia quanto la costruzione di cento Case degli Italiani. E aggiungerò che dal punto di vista propagandistico, sportivo e tecnico, il sacrificio sarebbe consigliabile. Ad evitarlo tenderebbe il progetto di soluzione di precedenza dei due Giri, o, senz'altro, il rinvio di quello d'Italia a settembre.

Ma da quanto dicono e scrivono i signori dell'Auto mi par di capire che essi non hanno alcuna intenzione di rinunciare a luglio per la loro gara. Ed allora, non potendosi fare il Giro d'Italia in aprile, mese ancora rigido e piovoso, nè in maggio o giugno, perchè troppo vicini al «Tour», nè in agosto perchè si porterebbero a cuocere degli atleti sfiniti, bisognerebbe rinviarlo a settembre. Si sentano le Case di spendere delle cifre per una corsa che dovrebbe essere la maggior manifestazione pubblicitaria per la stagione delle vendite?

Comunque dove finalmente rimanere stabilito dalla settima dolorosa esperienza, e mi pareva unanime dei tecnici italiani, francesi e belgi, che il «Tour» sia da vincere con uomini che non abbiano fatto il Giro d'Italia, anche se fra questo e quello ci sarà un intervallo di trenta o quaranta giorni. Le soluzioni fra le quali si può scegliere, premesso che si voglia assolutamente andare al «Tour» sono queste: primo: fare il Giro d'Italia in maggio o giugno senza gli uomini che devono fare quello di Francia; secondo: fare il Giro d'Italia a settembre basandolo su altre fondamenta che non siano la campagna pubblicitaria ciclistica (interventi finanziari dei Comitati, introduzione d'altra industria, eccetera).

L'una o l'altra soluzione importano modificazioni profonde nei rapporti fra Case e corridori che occorre studiare profondamente e per tempo.

Errori evitabili

Trovato il modo di evitare l'errore fondamentale, dobbiamo curare meticolosamente tutti i fattori che concorrono ad assicurare il successo in un'impresa di questa mole. Al «Tour» devono andare solo corridori che si sentano di affrontare i rischi e le fatiche eccezionali dell'eccezionale prova, che abbiano la smania di farsi strada e fortuna, che sentano e concepiscano il «Tour» come un mezzo per sistemare il loro avvenire e illustrare la propria carriera. Nella selezione bisogna tener presenti le qualità spirituali di ognuno. Esse si possono educare e migliorare, non trasformare improvvisamente.

Noi non abbiamo mai convenientemente preparato al grande cimento i nostri atleti, nè tecnicamente nè moralmente. Quest'anno il Commissario tecnico ha preso contatto coi suoi uomini alla vigilia di partire per Parigi. I giorni passati a Rovetta sono stati sciupati; sarebbero stati spesi meglio nel sopraluogo alle tappe delle Alpi oppure fuori casa nostra, e magari a quelle del nord e dei Pirenei; non si sarebbero così commessi tanti e fatali errori di rapporti. L'illustrazione dei percorsi e degli arrivi, nonchè delle norme del regolamento, è non utile, ma necessaria. E la spiegazione di come si corre il «Tour» (Magne l'ha data alcune settimane or sono in una rivista francese — chi l'ha letta?), i consigli sulla condotta di gara, le notizie sui maggiori avversari (chi crederebbe che Vicini non ha saputo chi fosse Maes fino a che non lo ha visto in maglia gialla?) servono a prender mano e confidenza con una corsa e con avversari che non si conoscono affatto.

Il Commissario tecnico deve avere una sua vettura di cui disporre a volontà, come l'avevano Steyaert e Leulliot, per dirigere la corsa dei suoi e sarebbe bene non avesse altri compiti da disimpegnare ma fosse compensato per la sua funzione. La sua continua vigilanza e assistenza ai corridori, la sua autorità nell'imporre i rapporti, nel dare direttive, nel distribuire i guadagni, nello stabilire il regime di vita e di ... sono condizioni essenziali di una buona dirigenza tecnica. Quel che fa Pozzo nel campo calcistico potrebbe esser preso ad esempio. Solo il giorno in cui metteremo il «Tour» — se ritorremo opportuno di metterlo — al di sopra di ogni altra mèta da raggiungere nell'annata ciclistica e dedicheremo ad esso tutto la nostra opera, i nostri mezzi, potremo sperare di vincerlo. Tutti i tentativi improvvisati e non sostenuti da solide e complete basi tecniche sono destinati a fallire. Facciamo tesoro di questo settimo insegnamento.

Bartali e Vicini

Bartali è stato indubbiamente vittima della legge che non ammette che un atleta possa vincere a distanza di poche settimane un Giro d'Italia e un Giro di Francia. Voglio ancora ricordare quello che scrissi da Forlì il giorno — si era a due settimane dal «Tour» — in cui parlai di Bartali.

«Si può esser certi che Bartali risponderà ad ogni ordine, se occorre, con senso di disciplina: obbedisco. Ma non vuol esser lui a decidere e chi dovrà assumersi questa responsabilità dovrà anche calcolare quanto una parola d'autorità può tonificare i muscoli e lo spirito di un atleta nel lungo corso della più difficile gara ciclistica del mondo. Se una miracolosa trasformazione, fisica e spirituale, dell'ultimo momento non dovesse sopravvenire, io, a quel posto, rinuncerei, per quanto molto a malincuore, a giocare quest'anno la carta Bartali al Giro di Francia. E la metterei sul tappeto nel 1938».

La trasformazione spirituale di Bartali, venuto in Francia preoccupato di sè e degli altri avversari, dell'avvenimento in cui sentiva di mettere a repentaglio la sua fama, è avvenuta solo a Lilla, dopo la prima tappa in cui si sentì d'andar forte e di poter vincere, il miracolo della trasformazione fisica, invece, non potè compiersi. Ho già detto altre volte che la caduta di Briançon non menomò gravemente il toscano con ferite e contusioni, ma accelerò gli effetti delle fatiche del Giro d'Italia; nè fu il bagno fatto nella caduta che gli procurò l'irritazione bronchiale, ma le piogge del Nord che fecero presa sul suo organismo non del tutto rimesso dalla bronco polmonite di questo inverno. Ma, nonostante le sue tutt'altro che buone condizioni e le sue disavventure, Bartali ebbe modo di farsi conoscere come l'uomo di più alta classe e anche a noi, che sapevamo chi era, apparve in più vivida e completa luce. Quello che in lui più ammirai non furono i semplici guizzi d'arrampicatore (che però neppure sul Galibier erano al colmo del rendimento) ma la sua fine intelligenza di corsa, il pronto adattamento al nuovo ambiente, l'istinto e la calma nelle situazioni difficili che lo fecero sembrare un anziano del «Tour», direi quasi un ottimo emulo di Magne come tattico, sicuro di sè e dominatore in cammino alla luce troppo tardi per prendere il posto del capo, mentre, come individuale, egli ha potuto fare subito e sempre e tutta la sua corsa, lanciandosi di colpo nel mondo internazionale e dandoci un bellissimo secondo posto. Una disgrazia, se si pensa che, nel caso che il suo compito di gregario non lo avesse gran che sacrificato, da Grenoble gli impedivano di dimostrare il proprio valore e compie miracoli. Al «Tour» hanno fatto fortuna solo quelli che venivano dal niente o quasi; quelli che avevano già raggiunto alte vette sono precipitati.

Il «Tour» crea più «assi» e li divora. Vicini è stato creato dal «Tour». Quando a Rovetta gli domandarono se preferiva essere

DOPO L'ARRIVO A PARIGI. Lapébie e Vicini alle prese con un colossale panettone a loro offerto. (Telefoto).

po. E tale sarà domani Gino se si presenterà al «Tour» col cento per cento delle sue doti di muscoli, di cuore e di cervello, perchè tra lui e Lapébie e Maes ci sono alcuni gradini di classe. La sua superiorità è stata riconosciuta ed esaltata da tutti. Ammiratori della forza e della resistenza, cultori della linea e dello stile, vecchi campioni al seguito della corsa, intenditori e profani hanno avuto di Bartali una grandissima impressione. La sua figura si è resa simpatica alle folle, ai giornalisti, ai tecnici, anche nella troppo breve apparizione fatta sulla scena del «Tour». Non ha vinto, non ha finito come era da temersi; ma l'esperienza che ha fatto della corsa gli servirà quando dovrà tentare, se questa decida, a vincerlo. Solo per ciò oggi non è venuto inutilmente in Francia.

La rivelazione

Ricordate che Vicini era stato messo in squadra e poi fu sostituito con Camusso, evidentemente perchè si credette che l'anziano avrebbe fatto meglio del giovane. Questo errore, che avrei commesso anch'io, è stato per noi una fortuna e una disgrazia insieme. Una fortuna, se si pensa che, messo in squadra, Vicini sarebbe stato sacrificato a Bartali e, sino alla scomparsa di questi, avrebbe fatto un Giro nell'ombra, per poi, magari, venire in poi avrebbe potuto ancora vincere il «Tour», mentre Camusso sarebbe egualmente risultato primo della minor categoria.

Queste considerazioni postume non hanno alcuna intenzione critica, ma servono a dimostrare che, pur nella formazione della squadra, qualche volta conta anche la fortuna. Il cesenate s'era fatto notare in Italia in parecchie occasioni (la più recente quella tappa di Genova che per poco non vinse), ma credo che nessuno lo avrebbe ritenuto capace di fare quello che ha fatto. Anche tenendo calcolo che nè Francia nè Belgio oggi hanno cannoni di grosso calibro, è indubitato che il Tour ha dato luce, personalità, avvenire, a un giovane che forse in casa avrebbe tardato chissà quanto a farsi. Il fenomeno per noi non è nuovo; ha precedenti che si chiamano Bottecchia e Guerra, e anche Lucotti, e si spiega come si può spiegare il fatto che un seme germoglia e fruttifica in un terreno e isterilisce in un altro. Il giovane che nel nostro ordinamento ciclistico, famoso ancora per chiuder la strada ai giovani, rimane incompreso, isolato, soffocato, viene qui col miraggio di conquistare la vita senza paura di soffrire, senza sgomentarsi della barranca che affronta con la smania di spezzare una buona volta i legami che schiavo nella squadra o libero fra gli individuali, Vicini preferì far da sè. E si è gettato nella corsa con l'impeto del ragazzo esuberante e generoso, commettendo, come era quasi inevitabile, errori da novizio, ma facendosi subito notare per la sua combattività, per la sua forza, per il suo fiato. Del romagnolo ha la sanità e la robustezza fisica e il calore del sangue; ed è, nella sua rozza mentalità, furbo e ragionatore. In lui il nostro ciclismo ha trovato una figura di primo piano che ha acquistato coscienza del proprio valore e lo difenderà d'ora innanzi con indipendenza e fierezza, potenziandosi ancora e affinandosi.

Gli altri rilievi

Degli altri nostri uomini, dei loro principali avversari, del fattaccio Maes e del fanatismo Lapébie mi riservo di parlarvi domani. E' stato un «Tour», questo, che sportivamente è precipitato, ma non possiamo lasciarlo passare senza trarne gli insegnamenti, oltre i tecnici, dei quali ho parlato, dettati dall'organizzazione e specialmente dall'ambiente nel quale si è disputato. Perchè il «Tour» è giunto ad un bivio della sua storia e se non imbroccherà la strada buona correrà il pericolo d'andare in malora.

Giuseppe Ambrosini

L'ULTIMO ATTO

Parigi, 26 mattino.

Partiti alle 9 da Caen i 46 superstiti dei 97 partiti da Parigi non mostrarono una fretta eccessiva, se pur giustificata dal desiderio di rientrare presto nella capitale e dare, sul cemento del Parco dei Principi, l'ultima del milione circa di pedalate impresse alle loro biciclette per coprire i 5000 chilometri del periplo della Francia.

Per l'occasione si erano tutti vestiti a nuovo, ostentando maglie e berretti fiammanti. Più che una corsa, tutti mostravano di aver l'intenzione di fare una passeggiata. Piano piano, dunque, e naturalmente in gruppo compatto, essi se ne vennero verso Lisieux e verso Evreux dove passavano con mezz'ora di ritardo sull'orario previsto, la loro media oraria non toccando neppure i 30 all'ora. Più compatti di così! Ai giornalisti non rimaneva che andar di fianco ai corridori e parlare o scherzare con essi. Fu così che sapemmo, fra l'altro, che fino da stasera Vicini è chiamato a correre su pista; e che di riunioni del genere egli ne dovrà disputare una quindicina avanti di ritornare in Italia, non prima del 10 agosto. E' un gruzzolo che, unito ai premi vinti nel «Tour» raggiungerà la bella cifra di un centinaio di migliaia di franchi; pensate un po' come ne parla il romagnolo cui si spalanca la bocca per la gioia!

A Nantes, a 45 chilometri dalla fine, ancora 44 uomini, fra cui tutti gli italiani, erano assieme. La decisione si ebbe sul Coeur Volant, una breve salita di 400 metri circa, assai ripida, sulla quale molte corse si decidono con la fuga di qualche audace. Questa volta spettò al belga Vissers — il rivale diretto di Vicini nella categoria — di riuscire nel colpo. Egli scattò e prese un centinaio di metri agli avversari. E come l'inseguimento tardò ad organizzarsi, e l'arrivo era soltanto a 20 chilometri, il belga seppe conservare quel vantaggio e con esso fare il suo ingresso al Velodromo, vincendo l'ultima tappa. Mezzo minuto dopo veniva il gruppo che si batteva in volata per la conquista del secondo posto, che finiva a Puppo. La «maglia gialla» e gli italiani non partecipavano alla volata.

Ultima nota di [illegible]: tra gli spettatori al Parc des Princes, c'era anche Bartali qui venuto da Firenze dovendo, a cominciare da domani sera, partecipare ad una serie di riunioni su pista per le quali era stato scritturato prima del suo ritiro.

L'ordine d'arrivo

1. Vissers (ind. Belgio), che impiega a percorrere i 234 chilometri ore 7,23'42", alla media di Km. 31,642 (con bonifica 7,21'29"); 2. Puppo (indip. Francia), 7,24'05" (con abbuoni 7,23'40"); 3. Ducazeaux, 4. Mariano, 5. Deloor, 6. ex-aequo Rauts, Galateau, Muller, Cariel, T. Van Schendel, Berrendero, Canardo, Vicini, Amberg, Camusso, Marcaillou, Cosson, Laurent, Zimmermann, Passat, Merech, Goyet, Dubois, Wengler, Tanneveau, Introzzi, Lapébie e Ghoque, tutti in 7,24'25"; 29. Gallien, 7,26'35"; 30. Lemarie, id.; 36. Romanatti, 7,26'46".

Classifica generale

1. LAPEBIE (Francia), in ore 138 e 58'31"; 2. Vicini (primo degli individuali, Italia), 139,5'48" (distacco 7' e 17"); 3. Amberg (Svizzera), 139,24' e 44" (distacco 26'13"); 4. Camusso (Italia), 139,25'24" (distacco 26'53"); 5. Marcaillou, 139,34'7"; 6. Vissers, 139,36'44"; 7. Ghoque, 140,2'00"; 8. Gallien, 140,6'4"; 9. Rauts, 140,8'12"; 10. Frechaut, 140,23'5"; 11. Muller, 140,25'22"; 12. Passat, 140,26'29"; 13. Laurent, 140,28'08"; 14. Thierbach, 140,32'08"; 15. Berrendero, 140,33'19"; 16. Deloor, 140,34'34"; 17. Cosson, 140 e 37'36"; 18. Goasmat, 140,38'10"; 19. Ducazeaux, 140,39'52"; 20. Oubron, 140,44'40"; 21. Puppo, 140,46'9"; 22. Tanneveau, 140,46'54"; 23. Braeckeveldt, 140,51'; 24. Mariano, 140,57'2"; 25. Galateau, 141,2'51"; 26. Introzzi, 141,8'20"; 27. Merech, 141,14'14"; 28. Goyet, 141,15'2"; 29. Egli, 141,15'25"; 30. Canardo, 141,33'42"; 36. Romanatti, 142,15'.

Classifica per Nazioni

1. FRANCIA, ore 418,[illegible]"; 2. Italia, ore 421,35'46" (distacco 2 ore e 54'[illegible]"); 3. Germania, 421,48'50"; 4. Svizzera, 423,34'3"; 5. Spagna, 428 e 40'35"; 6. Lussemburgo, 429,18'29".

Per i campionati del mondo

Scorticati prevale nel Trofeo Moschini

Mantova, 26 mattino.

Con la partecipazione di una cinquantina di corridori, si è disputato ieri sulle strade del Mantovano e della riviera gardesana, il secondo Trofeo Pino Moschini, organizzato dalla Società Sportiva Mantova.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Scorticati Renato (Reggio Emilia) alle ore 16,28' impiegando ore 7, 14' a compiere i 244 chilometri del percorso alla media di km. 33,600; 2. Montesi; 3. Vignoli (stesso tempo); 4. Rimoldi a 17' e 10"; 5. Baito; 6. Balli; 7. Fara Enrico; 8. Cazzulani; 9. Guidi; 10. Lodi; 11. Gotti; 12. Piubellini (tutti nel tempo di Rimoldi).

Il Trofeo Moschini è stato vinto dalla Casa Ganna per merito di Montesi e Rimoldi. La medaglia del Re Imperatore è stata assegnata a Scorticati, primo classificato. Il premio Principe di Piemonte è stato vinto da Montesi, primo degli indipendenti.

Il bolognese Lazzarini vince la terza prova di selezione

Forlì, 26 mattino.

Si è disputata a Forlì la corsa Coppa Figli del Duce, su 159 km., terza prova di selezione per i Campionati mondiali di Copenhagen. Ecco i risultati:

1. Lazzarini Valdimiro, del Velo Sport Reno, di Bologna; in ore 4 e 31' media km. 35,202; 2. Cottur G., D.L. Ferr. di Trieste; 3. Succi L., D.L. Aeronautica di Predappio; 4. Ronconi; 5. Alberti; 6. Lutardon, 7. Mariotti, 8. Scalambra, 9. Paganelli, 10. Monari. La Coppa Figli del Duce è stata assegnata al Velo Sport Reno di Bologna, per merito di Lazzarini e Ronconi.

TORINO — Coppa Antoniazzi, corsa ciclistica per GG. FF., organ. dal F. G. Dario Pini: 1. Bona G. (C. Odessa), Km. 67 in ore 2,25' (media Km. 35); 2. Rocchietti R. (Dario Pini); 3. Joli E. (Corridoni); 4. Coggiola G. (D. Pini); 5. Ferrero E. (id.). La Coppa Antoniazzi al F. G. Dario Pini.

I Campionati atletici

Un primato eguagliato dalla squadra dello S. C. Italia

Firenze, 26 mattino.

La seconda ed ultima giornata dei Campionati assoluti di atletica leggera si è svolta allo Stadio Berta, alla presenza di un pubblico entusiasta.

Un solo primato è stato eguagliato: quello della staffetta 100 per 4, ad opera della squadra dello S. C. Italia di Milano. I migliori risultati tecnici sono stati quelli ottenuti da Lanzi, Oberweger e Malvani.

Ecco i risultati:

Giavellotto. Finale: 1. Testa R. (Guf Dalmata di Zara) m. 63,12; 2. Agosti M. (Treviso S.) m. 56,99; 3. Vukassina A. (Zara).

Staffetta 400 per 4. Finale: 1. G. S. Baracca di Milano, sq. A, in 3,22"[illegible] (Longhi, Dorascenzi, Guasconi, Lanzi); 2. Virtus-Bologna Sportiva, 3'30"2/5; 3. Guf-Giglio R. di Firenze, 3'30"4/5.

M. 110 ostac. Finale: 1. Caldana G. (Oberdan di Milano), in 15"1/10; 2. Carlini G. (G.I.L.) 16"; 3. Bisaglini I. (Guf-Giglio Rosso) 16".

M. 1500. Finale: 1. Martini M. (Pol. Giordana di Genova) in 4'3"8/10; 2. Zibolo E. (Guf-Giglio Rosso) 4'4"4/10; 3. Lazzarini A. (Pol. Giordana).

M. 100. Finale: 1. Mariani O. (S. C. Italia, Milano) in 10"7/10; 2. Berlis E. (Oberdan di Milano) 10"9/10; 3. Bugna L. (Pro Patria di Milano).

M. 400. Finale: 1. Lanzi (G. S. Baracca) in 48"4/10; 2. Sacil (Virtus-Bologna Sportiva) 49"5/10; 3. Longhi A. (G. S. Baracca).

Salto con l'asta. Finale: 1. Innocenti D. (Guf-Giglio Rosso) m. 3,90; 2. Baile M. (Virtus-Bologna Sport.) m. 3,80; 3. Sarovich A. (S. B. Giovinezza di Trieste).

M. 5000. Finale: 1. Pellin L. (Pietro Micca di Biella) in 15'21"6/10; 2. Ugolini (G. S. Reyer) 15'25"; 3. Migliaccio T. (Pol. Virtus Partenopea).

M. 200. Finale: 1. Ferrario A. (Pro Patria di Milano) in 22"4/10; 2. Missoni O. (Zara) 22"6/10; 3. Bertoletti B. (S. C. Italia).

M. 800. Finale: 1. Guasconi C. (G. S. Baracca) in 1'55"1/10; 2. Pederzoli E. (G. S. Oberdan) 1'55"5/10; 3. Dorascenzi G. (G. S. Baracca).

M. 400 ostac. Finale: 1. Mori E. (S. Pariolt) in 55"; 2. Biancheri E. (Pol. Giordana) 56"3/10; 3. Basso G. (Guf-Roma); 4. Gennaro A. (Dop. Fiat di Torino).

Disco. Finale: 1. Oberweger G. (Giovinezza di Trieste) m. 47,81; 2. Spagnuoli A. (Fratellanza di Modena) metri 45,90; 3. Biancani (Virtus-Bologna Sportiva).

M. 10.000. Finale: 1. Beviacqua G. (Pol. Giordana) in 32'5"4/5; 2. Lippi G. (Guf-Giglio Rosso) 32'23"4/5; 3. Fedorani E. (Bentegodi).

Staffetta 100 per 4. Finale: 1. Soc. Sport. Italia di Milano, in 42"3/10; 2. Pro Patria, 42"3/10; 3. Soc. Sportiva Oberdan.

Classifica per Società — 1. Guf-Giglio Rosso, punti 64; 2. Virtus-Bologna Sport., p. 49; 3. G. S. Baracca, p. 48; 4. Pro Patria; 5. Polisp. Giordana.

Nella presente classifica non sono comprese le gare di decathlon, dei 3000 metri siepi e del salto triplo.

Classifica per zone — 1. Lombardia, punti 148; 2. Emilia, p. 68; 3. Toscana, p. 64; 4. Lazio, p. 37; 5. Liguria, p. 34; 6. Venezia Giulia; 7. Marche; 8. Piemonte.

Su reclamo del Guf di Roma, la gara del salto triplo è stata annullata per irregolarità della pedana di salto. La gara sarà ripetuta l'8 agosto in occasione della disputa del decathlon.

Campioni del mondo di spada a squadre!

Cuore fede e muscoli dei nostri ragazzi vittoriosi

Parigi, 26 mattino.

Alle ore 3.30 del mattino, dopo l'ultima stoccata che ha consacrato gli italiani campioni del mondo di spada, non era certo possibile mettersi a scrivere il commento e neppure la cronaca della smagliante vittoria. Vogliamo augurarci che almeno il risultato sia giunto a soddisfare la legittima attesa degli sportivi italiani, ma c'è quasi di conforto, dopo la notte insonne e agitata, prendere la penna per rivivere, insieme al lettore, quell'angoscioso film a lungo metraggio che è stata la gara collettiva di spada.

Sapevamo di poter vincere, ma sapevamo anche che bastava un niente per precipitarci nel baratro. Un'arma infida era nelle mani di uomini saldi, eppure la Germania non ha saputo evitare il disastro, come il Belgio, come l'Ungheria, come gli Stati Uniti, come tante altre nazioni che avevano la loro speranza. Tutte le mattane della spada non hanno impedito però che le tre squadre più degne, Italia, Francia e Svezia, arrivassero in finale. Ma chi faceva loro compagnia? Questa volta era la Svizzera.

— Abbiamo aspettato questo momento per vent'anni — ci diceva con commovente sincerità sportiva il presidente della Federazione schermistica elvetica — ma ecco che, toccato l'apice delle nostre aspirazioni, la Svizzera non si contenta più!

Il primo incontro della finale è contro l'Italia: perchè non tentare la carta? La tentiamo, e con tutte le loro forze, mentre noi siamo scettici, ma fortunatamente prudenti. Allineiamo una squadra di cartello e, a cose fatte, strizziamo l'occhio con soddisfazione perchè l'abbiamo indovinata. Partiamo in vantaggio, siamo raggiunti, superati, addirittura raddoppiati. Tre vittorie successive di Battaglia, di Ragno, di Dario Mangiarotti ci rimettono in sesto. Siamo pari. Lottiamo ancora alla pari. Alla fine tocca a Ragno di decidere le sorti.

E la banca paga le monete sonanti la nostra vittoria. Ci guardiamo in faccia sorpresi. E' la Svizzera fortissima, o mediocri sono le nostre forze?

In verità non sappiamo ancora rispondere con precisione, ma è certo che, contro la Svizzera, siamo stati inferiori a noi stessi. E allora viene avanti la Svezia. Incredibile, ma vero: la Svezia ci prende un vantaggio di sei a due, di sette a tre. Sentiamo di scivolare giù giù per la china, ma chi conosce le risorse del cuore italiano? Quattro vittorie di seguito ci riportano alla pari. Ora potremmo vincere, perchè abbiamo anche quattro stoccate di vantaggio, ma perdiamo invece i due ultimi assalti. Siamo battuti. La Francia, che ci occhieggia compiaciuta, non dubita più della sua vittoria. Proviamo, vedremo: non siamo ancora rassegnati. E iniziamo la partita che doveva essere decisiva. Tre vittorie di seguito al primo giro: di Dario Mangiarotti, di Edoardo Mangiarotti, di Agostoni. Il secondo lo chiudiamo in vantaggio per 5 a 3. Manteniamo questo vantaggio, ma alla fine, quando siamo 8 a 7, è ancora Ragno che deve decidere. Due a due con Coutrot, ma alla terza lo folgora con una cavazione in pieno petto. Questa è fatta.

Ma che cosa è fatto? Niente: tutto è da ricominciare perchè, dopo certi fatti avvenuti in un campionato d'Europa a Losanna, il regolamento è categorico. Andare fino in fondo, fino a qualunque ora. La scherma diventa una maratona, una «Sei giorni». Che cosa sono i nostri atleti di fronte agli svedesi? Fuscelli, ma ringraziate Pontepetri, ragazzi, e la ginnastica e la disciplina di vita e di rigore con cui vi abbiamo assistiti. Francia-Svezia tirano mentre noi ci rifocilliamo e vince la Francia che, — come al solito — non ha Drakenberg, il più forte, come avversario. E si riserva per noi, ma è con la Francia che verso le 22,30 dobbiamo incominciare. Ormai le posizioni sono nette: o saremo primi o saremo terzi, perchè in caso di nuova parità entrano in gioco le vittorie individuali, che ci sarebbero sfavorevoli.

Ma noi vogliamo vincere, dobbiamo vincere. Catechizziamo i ragazzi, li portiamo alla battaglia pieni di spirito e di fede, e voi sapete quali sono le parole magiche: Italia, Fascismo, Duce. Iniziamo il primo giro in vantaggio, ma al secondo siamo alla pari. Al terzo la bilancia pende dalla nostra parte, al quarto basta la vittoria di Edoardo Mangiarotti per 3 a 0 per assicurarci il successo quando mancano ancora tre assalti.

La prima è fatta. L'orologio segna quasi le due del mattino. Stanchi? Nessuno si lagna, nessuno protesta. Avanti. Gli svedesi, atletici, pacifici, magnifici, sono sdraiati in comode poltrone. Noi dobbiamo invece faticare a tener seduti i nostri ragazzi. Sono gli stessi: i due Mangiarotti, Agostoni e l'immancabile Ragno, l'uomo sicuro, la macchina a cui basta un giro di manovella per tirar fuori la vittoria. Primo giro contro la Svezia: 4 a 0. Si respira. Forse le cose precipitano, forse non sarà necessario andare fino alla fine. Siamo 5 a 1, 6 a 1. Ma qui l'ingranaggio si ferma. O noi siamo colti dal panico della vittoria o i flemmatici svedesi stanno per giocarci il peggiore dei tiri. Al terzo giro, siamo 7 a 6, subito dopo Edoardo Mangiarotti ci porta 8 a 5. Sembra quasi di aver vinto, ma chi può piegare questi stupendi, coriacei atleti? Essi rimontano. E noi moriamo di spasimo. Alle 3 del mattino c'è ancora molto pubblico che immancabilmente applaude ogni vittoria svedese, perchè ben sa come la Francia, per un balordo regolamento, passi al primo posto nel caso di una nostra sconfitta, quantunque essa sia stata già battuta due volte da noi.

Breve, arriviamo 8 a 7. Se conquistiamo l'ultima vittoria, si intende che siamo primi: se perdiamo con un colpo solo a nostro vantaggio siamo terzi: se perdiamo con due colpi chiudiamo l'incontro alla pari e questo ci basta per vincere.

Santo Saverio, sei ancora tu in ballo. Il nostro cuore trema, ma quello di Ragno no.

Egli ha per avversario Thofelt, il più difficile degli svedesi. Il nostro uomo prende un arresto netto. Santo Saverio, siamo nelle tue mani. Egli fa un colpo doppio. Santo Saverio, pensa alla tua casa, alla tua calle veneziana, alla tua Patria, alla ferita fascista che in un giorno del '20 ti invermigliò la fronte. Ci occorre almeno un colpo doppio: è indispensabile; è urgente. Te lo comandiamo. E Ragno, calmo, sembra sentir battere i nostri cuori. Ecco che attacca: il lungo Thofelt arresta: le due lampade si accendono contemporaneamente. Siamo ormai, anche di spada, i campioni del mondo. Tace il pubblico, ma siamo noi, in venti, a gridare per mille. Nè sonno, nè sete, nè fame, nè ansie. E' finito, abbiamo vinto, e non ci vergognamo di dire che molte lacrime scorrono sui nostri volti virili.

Questo vi dovevamo dire, ma vogliamo anche aggiungere che la vittoria è stata meritata. Una squadra che comincia male e cresce, e sale e si irrobustisce per strada, e sbaraglia due volte la fortissima Francia, è una squadra che ben merita il primo bracciale col simbolico globo. Altri sei atleti all'ordine del giorno. Ora sono stanchi, sfiniti, ma mentre li chiamiamo a gran voce si rialzano e sorridono, fieri del dovere compiuto: Saverio Ragno, Dario Mangiarotti, Edoardo Mangiarotti, Carlo Agostoni, Roberto Battaglia, Mario Visconti. A noi!

Nedo Nadi

Ragno ed E. Mangiarotti finalisti nella spada individuale

Parigi, 26 mattino.

Circa una ottantina di concorrenti hanno partecipato al campionato di spada individuale. Dalla prima eliminatoria erano esenti tutti coloro che hanno preso parte, durante la notte, alla finale per squadra. Noi avevamo il solo Visconti ed è caduto. Ai quarti di finale hanno partecipato cinque italiani. Ecco i risultati:

Prima batteria: 1. Edoardo Mangiarotti, punti 5; 2. Harolliva, 4; 3. Knutzer, 4; 4. Wolff, 3; 5. Havert, 4; 6. Granfelt, 3; 7. Kerich, 8. Koxubaner.

Seconda batteria: 1. Drakenberg, punti 5; 2. Kardos, 4; 3. Dulieux, 3; 4. Kurz, 3; 5. Pelling, 1; 6. Driebergen; 7. Dollwyler.

Terza batteria: 1. Strasse, p. 6; 2. Artigas, 5; 3. Mierach, 4; 4. Agostoni, 3; 5. Bay, 3; 6. Cervel, 3; 7. Fitting, 2; 8. Klasnitsev, 2.

Quarta batteria: 1. Kretschman, 4 punti e mezzo; 2. Sands, 4 e ½; 3. Schmetz, 3; 4. Dario Mangiarotti, 3; 5. Hauer J., 2; 6. Beddard, 2. Dario Mangiarotti eliminato, dopo barrage, con Schareik, per 3 a 0.

Quinta batteria: 1. Ragno, 5 punti; 2. Coutrot, 5; 3. Schrader, 5; 4. Lunquist, 3; 5. Marinescu, 3; 6. De Bonnant, 2; 7. Kakop, 2; 8. Bartha, 1.

Sesta batteria: 1. Lemarch, 5 punti; 2. Pienne, 4; 3. Pecheux, 3; 4. Thofelt, 3; 5. Duret, 3; 6. Battaglia, 2; 7. Leidersdorf, 1.

La snervante gara a squadre ha naturalmente influito sui risultati odierni. Ben tre italiani, Agostoni, Battaglia e Dario Mangiarotti sono stati eliminati, ma altri eccellenti schermitori stranieri hanno seguito la loro stessa sorte, e altri si sono salvati dopo barrage.

Gli spadisti più freschi sono stati quelli che hanno avuto più fortuna. La eliminazione è stata d'altronde severa perchè su otto ne sono stati conservati soltanto tre. Ieri rimanevano in gara diciotto spadisti, fra cui Ragno ed Edoardo Mangiarotti. Stamattina avranno luogo due semifinali di 9 e nel pomeriggio la finale di 10.

Ecco le Nazioni finaliste: Francia, 5 uomini; Germania, 4; Italia, 2 (Ragno ed Edoardo Mangiarotti); Stati Uniti, 1; Lussemburgo, 1; Messico, 1; Inghilterra, 1; Svezia, 1; Cecoslovacchia, 1; Belgio, 1.

LA COPPA EUROPA

Ferencvaros-Austria 6-1

Budapest, 26 mattino.

Battuto a Vienna per 4 a 1 si riteneva che il Ferencvaros non sarebbe stato capace di rimontare totalmente il distacco. Invece i bianco-verdi ungheresi hanno ritrovato ieri la forma e le prerogative di gioco di un tempo ed hanno vinto clamorosamente per 6 a 1.

L'Austria, battuta, era eliminata e il Ferencvaros si classificava così per la finale, che dovrà disputare contro la Lazio.

I tennisti polacchi battono gli italiani per 5-1

Varsavia, 26 mattino.

L'incontro di tennis Polonia-Italia, valevole per la Coppa dell'Europa centrale, si è concluso con la nostra sconfitta per 1 a 5.

Ecco i risultati tecnici:

Hebda-Tloczynski b. Quintavalle-Bossi; partita già interrotta per oscurità; conclusa con la vittoria dei polacchi per tre set a uno.

Romanoni b. Spichala, 6-2, 6-3, 2-6, 6-2.

Risultati vari

MALNATE — Riunione di atletica femminile. M. 80: 1. Bongiovanni L. (F.A.S. di Torino) in 10"6/10; 2. Cattaneo R. (Milano) - Salto in alto: 1. Gallo C. (G. S. Venchi-Unica) m. 1,35; 2. Pulici M. (Carate) - M. 800: 1. Bullacchi L. (Venchi-Unica) 2'32"6/10; 2. Lucchese G. (Milano) - M. 200: 1. Bullano F. (Venchi-Unica) 28"; 2. Di Majo V. (Torino) - Salto in lungo: 1. Piccinini A. (Alessandria) m. 4,57; 2. [illegible] (Torino) - Peso: 1. Piccinini A. (Alessandria) m. 10,16; 2. Bertolini D. (Milano) - Giavellotto: 1. Cattaneo R. (Milano) m. 31; 2. Bezzi A. - Staffetta 4 per 100: 1. G. S. Venchi-Unica di Torino (Dorsani, Bullacchi, Michiels, Bullano) in 53"7/10; 2. D.A.F. di Torino, in 57" e 7/10; 3. Giovinezza sq. A (Milano).

ALESSANDRIA — Camp. provinciale atleti per GG. FF. [illegible]

GENOVA — Campionati italiani pallanuoto, divisione naz. A: Sport Club Libertas, di Pesaro, b. Albaro, Doria, Genova [illegible]; R. N. Napoli b. Andrea Doria [illegible]. Divisione naz. B: Sportiva Sturla e Triestina 0 a 0.

I campionati remieri

Il torinese Steinleitner riconferma il suo titolo

Pallanza, 26 mattino.

Il canottaggio italiano è in ripresa. I giovani incalzano, anelano a prendere il posto degli anziani ed a rinnovare le loro gesta gloriose. Questa è la nota dei campionati dell'anno XV. L'equipaggio dell'ultima leva, quello della R. S. Canottieri Italia, di Napoli, si è preso il lusso di vincere la prova più ambita, dopo essersi aggiudicato, nella prima giornata, il titolo di campione juniores nella gara a quattro vogatori senza timoniere. Anche altri equipaggi, come il Guf di Milano, l'Ilva di Bagnoli, la Forza e Valore di Parenzo, si sono fatti onore nel confronto con gli armi di maggiore esperienza.

Un temporale, scatenatosi verso le 16, ha impedito l'inizio delle prove, costringendo l'enorme folla di appassionati a sloggiare i posti all'aperto, ma, verso le 18, l'acquazzone è cessato e così gli equipaggi della prima gara hanno potuto allinearsi alla partenza.

In mattinata il presidente della R. F. I. C. comm. Giovanetti ed una rappresentanza di vogatori, accompagnati dalle autorità cittadine, si sono recati a deporre una corona di alloro al Mausoleo Cadorna ed al monumento ai Caduti.

Ecco i risultati finali:

Coppa S. M. la Regina Imperatrice (4 vog. di punta con tim.) — 1. Soc. Can. Timavo, di Monfalcone, 7' 26" 2/5; 2. Forza e Valore, Parenzo, 7' 34"; 3. Bucintoro, Venezia.

Coppa Principe di Piemonte (2 vog. di punta senza tim.) — 1. Soc. Can. Milano, 7' 47" 4/5; 2. Dop. Ferr. Genova, 7' 53" 4/5; 3. Can. Baldesio.

Coppa Giuseppe Sinigaglia. — 1. Can. Armida (Steinleitner), di Torino, 7' 58" 2/5; 2. Can. di Milano, 8' 3"; 3. Can. Nettuno, Trieste.

Coppa Principe Amedeo (2 vogatori di punta con tim.). — 1. Querini, Venezia, 7' 58" 4/5; 2. Can. Roggero di Lauria, Palermo, 8' 3/5; 3. Can. Milano.

Coppa Anna Gorli (4 vog. di punta senza tim.). — 1. Can. Italia, Napoli, 6' 50" 2/5; 2. Can. Nettuno, Trieste, 6' 58" 3/5; 3. Can. Ilva, di Bagnoli.

Coppa Duca di Aosta (2 vog. di punta seniores). — 1. Dopol. Ferr. Genova, 7' 19" 3/5; 2. Guf Milano, 7' 22" 4/5; 3. Can. Milano.

Coppa Città di Venezia (veneta a 4 vog.). — 1. Bucintoro, Venezia, 8' 4" 3/5; 2. Querini, Venezia, 8' 17" 3/5; 3. Can. Ticino, Pavia.

Coppa di S. M. il Re Imperatore (8 vog. di punta con tim). — 1. Soc. Can. Livornesi, 6' 14" 1/5; 2. Can. Adda, Lodi, 6' 17" 3/5; 3. Soc. Can. Intra.

Il torneo pugilistico per dopolavoristi

Il Federale premia i vincitori

Ieri sera, alla presenza del Segretario Federale, il quale al termine della riunione ha fatto la distribuzione dei premi, e di un folto pubblico, si è concluso il Torneo nazionale pugilistico per dopolavoristi organizzato dal Dop. Provinciale in unione al Commissariato I° zona della F. P. I. Ottanta concorrenti, giunti da un po' tutta Italia, hanno disputato quasi altrettanti incontri dando l'impressione che le varie rappresentanze si sono seriamente preparate per la bella competizione.

I combattimenti finali, disputati ieri sera, sono stati equilibrati ed interessanti.

Ecco i risultati delle finali e le classifiche:

Pesi mosca: Gloria (Torino) b. Jemma (Roma) ai punti; 3. e 4. Scattolin (Venezia) e Festa (Napoli). - P. Gallo: Fanulio (Napoli) b. Giannelli (Teramo) ai p.; 3. e 4. De Meis (Treviso) e Marie (Roma). - P. piuma: Orsi (Bergamo) b. Cerboni (Roma); 3. e 4. Pezzi (Torino) e Bessuti (Verona). - P. leggeri: Zanlucchi (Pavia) b. De Angelis (Roma) ai p.; 3. e 4. Bolzan (Treviso) e Bagliani (Ancona). - P. m. leggeri: Faloppa (Treviso) b. Andreotti (Verona) ai p.; 3. e 4. Dellini (Firenze) e Castelli (Palermo). - P. medi: Catanese (Reggio C.) b. Barbon (Treviso) ai p.; 3. e 4. Caserta (Torino) e Davide (Trieste). - P. m. massimi: Maltone (Napoli) b. Lucciano (Reggio C.) ai p.; 3. e 4. Vaghi (Novara) e Camparini (Verona). - P. massimi: Santarocca (Roma) b. Mazzone (Torino) ai p.; 3. e 4. Briganti (Taranto) e Ginepro (Varese).

Classifica per la Coppa Ispettorato di Zona: 1. Roma p. 21, per Gruppi Dopolavoristi: 1. Dop. Fiat di Torino.

Borsetti alla Roma

Roma, 26 mattino.

Le laboriose trattative intavolate dalla Roma con la Fiorentina per l'ingaggio del calciatore Borsetti sono state coronate da successo. L'ottimo elemento ha, infatti, firmato il contratto che lo lega alla società giallo-rossa per la prossima stagione. Secondo quanto ci risulta, Borsetti sarà la nuova ala sinistra della Roma, il cui reparto attaccante assumerà il seguente schieramento: Mascheroni, Serantoni, Michelini, Scaramelli, Borsetti.

Le corse di Napoli

Napoli, 26 mattino.

Premio Provinciale di Napoli (Lire 30.000, m. 2200). 1. Callifo (40, Colli) Scuderia Smeraldo; 2. Gran Sasso; 3. Meraviglia; 4. Gratitudine. N.P.: Marsicano, Nipissing, Arpuba, Ilio, Nicolò da Foligno, Cerea, Sinzra. Due lungh. e mezzo, corta incoll., una lungh. e mezza. Totali.: L. 40; 60; 9; 9; 11.

Premio Principessa di Piemonte (lire 20.000, m. 3200): 1. Marlecchi (65, Monicchetti) Scuderia N. da Zara; 2. Prince Domino; 3. Trentacoste; 4. Diavolina. N.P.: Caldiero, Francoforte, Cres. Corta incoll., tre quarti di lungh., sei lungh. Totalizzatore: lire 5,50; 49; 5,50; 6; 6,50.

Risultati vari

TORINO. — I Premio Impero, riunione atletica allo Stadio Mussolini, organizzata dal F. G. Mario Gioda con la partecipazione di 400 concorrenti. - Salto in alto: 1. Rossi G. (Gil e Gioglia) m. 1,70; 2. Vignolo, Martello; 1. Rossi G. (Guf) m. 33,87; 2. Porzi. Salto triplo: 1. Catello (Alessandria) m. 12,34; 2. Giovanelli. M. 1500: 1. Reineri A. (Dil. Ferrov.) 4'23"9/10; 2. Bolognesi. M. 200 hs.: 1. Pistamiglio A. (Guf) 28"3/10; 2. Marocco. M. 100: 1. Rossi (Dil. Ferrov.) 11"7/10; 2. Cal. Giavellotto: 1. Sardi (Dil. Ferrov.) m. 45,09; 2. Bertolo. M. 5000: 1. Deguichelis (Venchi Unica) 9'22"6/10; 2. Reineri. M. 400: 1. Crespi W. (M.F.) 52"6/10; 2. Moretti. Salto con l'asta: 1. Colombi A. (Novara) m. 3,31; 2. Carusso. Staffetta svedese: 1. Fiat B in 2'11"5/10; 2. Venchi. Disco: 1. Crespi (Dil. Ferr.) m. 35,04; 2. Torre. Gara marcia (km. 12): 1. Bortolini (Dil. Ferr.) ore 1.7'5" e 1/5; 2. Gamba; 3. Caseti. - Classifica società: 1. Dop. Fiat, p. 170, a cui viene assegnata la Coppa Impero; 2. G. S. Venchi Unica, p. 168; 3. Dil. Ferrov. p. 126. - Classifica Fasci Giovanili: 1. M. Gioda, p. 120; 2. M. Bianchi; 3. Doglia.

TORINO. — Incontro [illegible] fra le quadrette di Nizza e della S. B. La Piemonte al Parco Michelotti: vince Nizza per 125 punti ad 80.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO — Lunedì 26 Luglio 1937 - Anno XV — GIORNO

L'oroscopo

Un'altra giornata di delusioni e di stanchezza. La mattinata sarà favorevole alle illusioni e alla [illegible]. La serata risulterà invece favorevole alle occasioni e soddisfazioni conseguite per mezzo di cose nuove o inedite. Giornata, altresì, favorevole agli indipendenti e agli audaci.

I bambini nati oggi saranno dotati di temperamento originale, spontaneo, intuitivo, impulsivo, indipendente ed avventuroso.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: il sistema depressionario che interessa gran parte dell'Europa e presenta il minimo principale sulla Russia, Norvegia e secondari sull'Alto Adriatico e sul Mediterraneo occidentale, tende ad approfondirsi leggermente sull'Alto Tirreno. In conseguenza, sull'Alta Italia, tendenza ad accentuare il contrasto fra le masse di aria instabile di origine atlantica apportate all'anticiclone e le masse di aria d'origine tropicale, esistenti sul Mediterraneo. Tendenza generale sull'Italia: [illegible] turbato sulle regioni settentrionali e instabile sull'Alto e Medio Appennino, quasi stazionario altrove. Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo poco nuvoloso la mattinata con aumento di nebulosità nelle ore pomeridiane. Qualche precipitazione nella notte sui [illegible] sui rilievi montuosi. Venti occidentali deboli. Temperatura stazionaria. Mare Ligure calmo.

La battaglia di Madrid

COME E' CADUTA BRUNETE in un'orgia di fuoco

Trenta ore di lotta attorno a un cimitero - Uomini a duello con i carri d'acciaio - La vittoriosa avanzata continua al di là del Guadarrama

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Navalcarnero, 26 mattino.

Durante tutta la notte l'ansito degli autocarri in marcia ha echeggiato sulla strada. Verso le quattro si è udito il passo dei battaglioni che sfilavano verso il Guadarrama. Marciavano con passi rapidi, in silenzio, sotto il plenilunio. Il primo colpo di cannone ha rotto il silenzio dell'alba, verso le cinque, mentre mi trovavo sulla strada verso la battaglia. Questa è esplosa d'impeto, con un rumore vasto di cannonate che si sono fatte rapidissime mentre sorgeva il sole. Alle sette le linee rosse del Guadarrama apparivano avvolte di fumo nero, e l'abitato di Brunete ardeva. Ho dovuto salire la collina verso Quijorna, per avere una visione più ampia del campo di battaglia. Il cimitero di Brunete, nel quale i rossi resistevano asserragliati da più giorni, appariva sconvolto dalle esplosioni, che si susseguivano con un crescendo pauroso.

Brunete ardeva sempre

Tutta la linea rossa fino al fiume Guadarrama saltava in aria. Il nemico non reagiva; qualche colpo da 105, tirato a casaccio, veniva a cadere sulla strada di Navalcarnero, attraverso la quale le truppe erano sfilate da qualche ora armati. I famosi carri armati russi sostavano lontano, verso Valdemorillo. La massa nera delle mostruose macchine da guerra appariva inerte laggiù sotto la montagna. Alle nove la fucileria crepitò debolmente sul fiume; pochi colpi radi tirati contro una pattuglia nazionale che appariva fuori della trincea, inviata certo ad assaggiare la resistenza del nemico.

L'assalto nazionale scattò verso le dieci. Le compagnie dei fanti uscirono dai ripari con grande calma e marciarono decisamente verso il nemico, tenendo una formazione assai larga. Dal mio osservatorio potevo distinguere gli ufficiali in testa ai plotoni di attacco, accanto agli alfieri che portavano alta la bandiera rosso-oro. A circa un centinaio di metri dalla linea rossa, la fucileria e le mitragliatrici entrarono in azione e la marcia della fanteria ebbe una sosta. Poi riprese. Si vedevano gli uomini strisciare ventre a terra, celandosi nelle pieghe del terreno, sfilare nei valloncelli defilati, arrampicarsi di corsa sulle piccole colline della zona. Operavano isolati o a gruppetti, avanzando con una metodicità impressionante e con un freddo disprezzo del pericolo. Le raffiche delle mitragliatrici rosse sollevavano zampilli di polvere, attorno. Vedevo i feriti retrocedere di corsa, ma la linea dei fanti avanzava sempre lentamente verso lo spalto della trincea rossa. Sembrava impossibile che fossero ormai così vicini, e mi attendevo di assistere a un corpo a corpo che non venne.

A mezzogiorno preciso, le prime bombe a mano volarono al di là della trincea rossa, sollevando innumeri pennacchi di fumo nero. Quello che avvenne in seguito è indescrivibile. Si videro migliaia di uomini scaturire da terra tutti insieme, sciamare in una corsa folle verso la trincea rossa; apparvero alti sullo spalto e la fucileria cessò di colpo. Gruppi di prigionieri scendevano correndo verso la strada che da Navalcarnero conduce a Brunete, che ardeva sempre.

Il te in prima linea

Mi diressi verso il villaggio. Una bandiera nazionale sventolava sempre sulle case e la lotta era impegnata nelle vie. L'ingresso del paese è preceduto da un vasto piazzale, sul quale potei distinguere un carro armato rosso buttare fuoco col piccolo cannone e con le mitragliatrici; attorno al colosso d'acciaio, dei marocchini, riparati alla meglio nei fossi della strada, se ne stavano silenziosi e impassibili; qualcuno fumava e, cosa inaudita, ne vidi un altro distribuire il te ai compagni; quando il carro armato, che aveva i cingoli rotti e che era assolutamente immobilizzato, ebbe esaurita la sua riserva di munizioni, una ventina di uomini si alzarono, e in silenzio si avvicinarono armati di bombe a mano. Poco dopo tutto era finito. Ma il cimitero resisteva ancora e nelle ultime strade del villaggio un gruppo di rossi, circondato dai nazionali, teneva duro con le ultime munizioni. Al di là del rumore della fucileria e del rombo del cannone, che non sostava un solo istante, una gran calma era intorno. Quando tramontò, la lotta non era ancora finita. Si sapeva che i carri rossi, che si erano avventurati verso le linee nazionali, erano stati tutti catturati, ma non se ne conosceva il numero; i prigionieri giunti a Navalcarnero assommavano a parecchie centinaia e già, verso il fiume, la lotta dormiva ormai: una lotta uomo contro uomo, della quale avevamo la nozione dal lento ritmo delle fucilate, che durarono tutta la notte, durante la quale nessuno dormì.

All'alba eccoci di nuovo a contatto con l'ardente clima della battaglia. Si sa che oggi verrà fatto il massimo sforzo, perchè altre truppe sono affluite nella notte sulle linee. Brunete viene invasa verso le 11. E' una vera ondata umana che liquida le ultime resistenze rosse e travolge gli internazionali della brigata «Lister», rinserrati nel cimitero, catturando un ufficiale superiore che dirigeva la resistenza.

Ancora tuona il cannone

Il Guadarrama è passato e la vittoriosa avanzata continua. Al di là del fiume, si estende una ondulata piana che nei giorni scorsi fu arsa. La lotta fra le fanterie nazionali e i carri armati russi si svolse in questa piana verdeggiante e fu epica. E' durata tutto il giorno e le valorose fanterie spagnuole ebbero alfine ragione delle macchine, otto delle quali furono catturate e le altre poste in fuga. Armati di bombe a mano, impassibili, coperti di polvere nera come spazzacamini, i fanti di Franco hanno manovrato come in piazza d'armi, agendo a piccoli gruppi in un unisono eroico.

GIL ROBLES ha parlato: per riconfermare la sua adesione al Governo nazionalista e per smentire l'ambasceria a Londra.

Oltre lo scacchiere dei carri armati sovietici, si vedevano i fanti proseguire nell'assalto, mentre i loro compagni liquidavano a una a una le macchine, prima tirando ai cingoli e inchiodandole al terreno, poi con lancio di bombe che facevano scoppiare i carri con vasti boati. Due equipaggi uscirono con le mani alte e furono catturati; gli altri perirono nell'interno delle loro prigioni d'acciaio.

Verso questo dispaccio mentre la battaglia continua. I prigionieri, sfilati oggi per Navalcarnero, superano il migliaio e sono in condizioni paurose. Molte mitragliatrici e abbondantissimo materiale di guerra è caduto nelle mani dei nazionali. A sera il cannone non ha cessato di tuonare e continua. Il termometro ha segnato oggi 44 gradi all'ombra e non un filo di vento è venuto a mitigare l'arsura dell'aria immobile e affocata sotto un cielo sbiancato dalla chiarezza abbagliante di questo rovente sole. Le truppe di Franco, malgrado la fatica, sono entusiaste. Poco fa ha sfilato per questo diroccato villaggio un reggimento proveniente dalla linea del fuoco. Mi sono affacciato alla finestra: erano i Legionari della legione straniera spagnuola, dell'eroico «Tercio», al quale la Spagna molto deve. Cantavano a voce alta una delle loro caratteristiche canzoni, agitando in alto i fucili.

Sandro Sandri

Nave britannica attaccata da un aereo di Valencia?

Berlino, 26 mattino.

Si ha da Londra: Notizie che ha ricevuto il *Lloyds* dicono che la nave britannica *St. Quentin*, di 3500 tonnellate, è stata attaccata da un aeroplano e seriamente danneggiata. Una stiva è stata invasa dall'acqua. Si suppone che l'aeroplano fosse di Valencia.

Nave reduce dalla Russia che passa agli ordini di Franco

Amsterdam, 26 mattino.

Giunge notizia da Vlaadingen dove la nave spagnuola *Saurdo* si trovava ancorata, che è stato richiesto l'intervento della polizia per una rivolta scoppiata a bordo della nave stessa.

Prima della cattura di Bilbao da parte delle truppe di Franco, il *Saurdo* era partito dalla capitale basca diretto a Leningrado. Di ritorno dalla capitale sovietica, la nave aveva fatto scalo nel porto di Dordrecht, quindi, dopo essere salpata da tale porto, il capitano e gli ufficiali si dichiaravano partigiani del generale Franco, manifestando chiaramente la loro intenzione di mettere la nave a disposizione della Spagna nazionalista e di non eseguire più gli ordini di Valencia. La decisione provocava un vivo fermento fra l'equipaggio, di cui una parte si dichiarava favorevole alla decisione del comandante, mentre un'altra si è ammutinata.

Il capitano si è visto obbligato ad entrare nel porto di Vlaadingen ed a chiedere l'intervento della polizia per proteggere la vita propria e quella di tutti coloro che si erano dichiarati partigiani di Franco. Un distaccamento di polizia si è immediatamente recato a bordo della nave, ristabilendo l'ordine. I membri che erano ancora favorevoli al governo marxista sono stati fatti sbarcare e sono tenuti a disposizione di Valencia; gli altri hanno ricevuto il permesso di proseguire la loro rotta, e la nave è immediatamente ripartita per Bilbao.

Grave incidente al Circuito di Norimberga

L'inglese Seaman proiettato a 300 metri di distanza

Berlino, 26 mattino.

La giornata della corsa del Gran Premio di Germania svoltasi ieri sul Circuito di Norimberga è stata ricca di violente emozioni.

L'automobile del tedesco Von Delius ha urtato al settimo giro contro una grande Mercedes-Benz pilotata dall'inglese Seaman che è stato proiettato al disopra della testa degli spettatori. Il Seaman è stato lanciato a circa trecento metri di distanza. Dei due piloti Von Delius è stato proiettato fuori della macchina ed ha riportato la frattura del femore e la commozione cerebrale, mentre il pilota inglese ha riportato la frattura di entrambe le braccia.

Anche l'italiano Minozzi è andato a urtare contro il parapetto della pista, ma fortunatamente non ha riportato ferita alcuna.

Signora del gran mondo londinese precipitata dal settimo piano

Parigi, 26 mattino.

Mandano da Londra che tre ragazzi che sabato sera giuocavano nelle vicinanze dell'Hotel Savoy venivano distratti a un certo momento dalla loro occupazione dal rumore di un corpo precipitante dall'alto. Recatisi sul posto, essi scorgevano a terra completamente inanimato il corpo di una giovane donna vestita di una splendida toilette di seta rosa. I bambini davano l'allarme e la polizia giungeva subito sul luogo. Dalle prime indagini è risultato trattarsi della giovane contessa di Cardignan di 33 anni, caduta nel vuoto da una finestra del settimo piano dell'albergo Savoy. La contessa due giorni addietro era stata assalita da violente vertigini e si pensa che lo stesso male l'abbia ripresa nel momento in cui si sporgeva sulla strada.

L'avvenimento ha prodotto viva impressione nell'alta società londinese dove parecchi ricordano le circostanze del suo matrimonio avvenuto nel 1924. La contessa in quell'anno incontrò suo marito a Oxford durante un ballo. I due simpatizzarono subito e l'indomani mattina essi riuscivano a sposarsi segretamente e passarono la giornata insieme; la sera il conte tornava a Oxford, mentre la contessa tornava al domicilio paterno. Cinque anni passarono senza che essi s'incontrassero; poi nel 1925 dopo una nuova cerimonia di matrimonio imposta dai genitori del conte, la coppia andava ad abitare a Stoke Pages. Due figli erano nati da questa unione.

Re Faruk al Cairo

Cairo, 26 mattino.

Il piroscafo *Nil* con a bordo Re Faruk, la Regina Madre e le Principesse reali è giunto ad Alessandria ieri mattina alle 5, salutato da una immensa folla entusiasta.

MUSSOLINI FRA LA GRANDE FOLLA, al concerto di sabato sera, nell'incanto maestoso della Basilica di Massenzio. (Telefoto de «La Stampa»).

SCONTRO SANGUINOSO fra pattuglie cinesi ed un trasporto nipponico

Sciangai, 26 mattino.

Quantunque il Comando giapponese abbia fatto intendere essere suo desiderio procedere al più presto al ritiro dei marinai dal Distretto di Ciapei, l'esodo dal quartiere cinese verso le Concessioni internazionali è continuato senza interruzione per tutta la giornata di ieri. I cinesi, lasciando le loro abitazioni, portano via tutte le masserizie, servendosi di ogni possibile mezzo di trasporto, taxi, carrette a mano, rickscio. Molte masserizie vengono portate addirittura sulle spalle.

L'esodo continua a dispetto del mutato atteggiamento del Comando giapponese, il quale, benchè privo di indizi sicuri, sta facendo continuare le indagini per la ricerca del marinaio nipponico rapito venerdì scorso, nelle note circostanze.

Tre trasporti militari giapponesi sono giunti oggi nel porto di Taug Ku; ma contrariamente alla voce corsa nei giorni scorsi, non avevano truppe a bordo, bensì soltanto provviste di viveri e materiale bellico di cui è stato subito iniziato lo scarico. Si è contemporaneamente risaputo che le autorità portuali nipponiche locali avevano ricevuto istruzione di predisporre le operazioni di sbarco di centomila tonnellate di materiale vario che giungeranno nei prossimi giorni. Sentinelle armate nipponiche presidiano i moli di sbarco e impediscono a chicchessia di avvicinarsi. Un portavoce militare giapponese ha oggi dichiarato che la situazione permane, dal punto di vista diplomatico, immutata, perchè le trattative non sono ferme e perchè non vi sono stati nella giornata ulteriori sgomberi da parte delle truppe cinesi, dalla regione settentrionale di Pechino. Donde giunge ancora notizia di un nuovo durissimo combattimento fra cinesi e giapponesi, scoppiato questa notte a Lang Faug, a mezza strada cioè della ferrovia tra Pechino e Tien Tsin. Il combattimento è scoppiato, a quanto pare, perchè pattuglie cinesi tentavano di assalire il treno proveniente da Tien Tsin sul quale erano reparti giapponesi. Iniziatosi uno scambio di fucilate, sono subito dopo entrate in azione le mitragliatrici, e numerosi reparti di entrambi gli eserciti, che si trovavano appostati nei dintorni, si sono azzuffati. Notevoli sarebbero le perdite cinesi per quanto sino ad ora non ancora accertate. I giapponesi avrebbero avuto soltanto due morti, fra cui un ufficiale, e una decina di feriti.

Alta personalità militare fuggiasca dal Caucaso

Viva emozione a Mosca

Riga, 26 mattino.

Il generale Levandovski, altissima personalità militare sovietica, già comandante in capo della guarnigione militare del Transcaucaso, è fuggito dall'U. R. S. S. portando seco importantissimi documenti militari. Informazioni dai russi bianchi lo dicono in salvo presso una loro comunità, ma attualmente sono stati impartiti ordini categorici da Mosca a tutte le guarnigioni di frontiera del Caucaso le quali vanno dando la caccia al generale nella speranza che egli si trovi ancora nei confini dell'U. R. S. S.

L'avvenimento mette in grave inquietudine le sfere dirigenti dell'U. R. S. S. perchè il Generale potrebbe fare rivelazioni gravissime contro l'attuale regime di Stalin e il materiale del quale egli dispone potrebbe essere di grave nocumento anche dal punto di vista militare. Nei circoli del Commissariato della Guerra a Mosca si è assai allarmati per questa fuga in quanto si teme altresì che la notizia possa diffondersi creando uno stato d'animo tale da provocare la defezione di altri capi militari i quali si sanno in pericolo dalle eventuali rivelazioni di Landovski.

Auto precipitata da un ponte

Quattro vittime

Vienna, 26 mattino.

Stamane a Gosau, nell'alta Austria, il segretario del maggior gruppo di industrie automobilistiche austriache, ing. Sturminger, voleva attraversare un ponte in legno sul torrente Glaser con l'automobile nella quale si trovavano oltre a lui, la moglie, la suocera e la cognata. Per effetto delle pioggie degli ultimi giorni il torrente era talmente ingrossato che le acque avevano raggiunto in quel punto l'altezza di tre metri e il ponte di legno aveva subito forti danni. Gli abitanti di un vicino villaggio hanno fatto segni all'ingegnere di non attraversare il ponte ma, a quanto pare, egli non si è accorto di questi segnali. Proprio mentre l'automobile si trovava a metà il ponte questo ha ceduto e la macchina è precipitata nel torrente in piena. Tutti e quattro i passeggeri sono affogati. Le salme sono state ritrovate dalla gendarmeria a circa sei chilometri a valle dal luogo della sciagura.

Sei morti e 15 feriti in uno scontro di autocarri

Parigi, 26 mattino.

Ieri mattina a Abbeville nella strada nazionale numero 1 Parigi-Calais, un autocarro proveniente da Boulogne e nel quale si trovavano 54 persone, in maggioranza turisti inglesi, ha urtato un altro autocarro che veniva in senso opposto e che trasportava 25 persone. L'urto è stato violentissimo. Una delle vetture ha avuto tutta la carrozzeria demolita, l'altra, dopo aver percorso ancora 75 metri, è andata a sbattere contro un albero abbattuto al margine della strada. Il bilancio della collisione è stato di 6 morti e 15 feriti. La gendarmeria ha aperto una inchiesta.

La morte d'un collega

Napoli, 26 mattino.

Si è spento ieri dopo breve infermità il collega Udalrigo De Vita. Aveva da poco compiuto 51 anni. Era stato per qualche anno redattore-capo del *Mattino* e attualmente era corrispondente da Napoli del *Corriere della Sera*.

La realtà e le finzioni

Profonda eco a Londra del richiamo mussoliniano

Berlino, 26 mattino.

Si ha da Londra:

L'articolo del *Popolo d'Italia*: «La realtà e le finzioni», già riportato da tutti i giornali di sabato, trova anche stamane largo spazio nei giornali domenicali che ne pubblicano lunghissimi brani mettendolo in grande evidenza tipografica.

L'*Observer* intitola: «Il Duce e ciò che viene dato ad intendere al mondo. - La finzione di non concedere il riconoscimento a Franco - Attacchi alla Lega».

Il *Sunday Express*, nel suo editoriale intitolato: «In Italia», scrive:

«Mussolini ha preso ancora una volta la penna. Egli ha scritto tre cose: 1) riconoscere la conquista italiana dell'Abissinia: (e noi, difatti dovremmo riconoscere tale conquista. Il far fronte alla realtà anche se queste non ci piacciono costituisce una saggia politica); 2) Dare a Franco i diritti di belligeranza. (Gli scopi principali della Gran Bretagna dovrebbero essere quelli di estraniarsi dalla guerra spagnola e da tutte le controversie che l'accompagnano); 3) La Lega è una minaccia per la pace (ciò non è nulla di più di quanto questo giornale va ripetendo da anni)».

A proposito di eventuali nuove conversazioni con l'Italia, lo stesso giornale mette in grande rilievo alcuni passaggi del discorso pronunciato dal Primo Lord dell'Ammiragliato, Duff Cooper, in una riunione politica tenutasi ieri sera in provincia, presentandoli col titolo: «Ramo d'ulivo all'Italia. — Le speranze del Primo Lord dell'Ammiragliato per una amicizia con l'Italia. — E' tempo di seppellire le nostre divergenze». Il giornale cita quindi le seguenti frasi di Duff Cooper:

«Sebbene soltanto un anno fa noi applicavamo ancora le sanzioni contro l'Italia, è giunto ora il momento di considerare il passato come finito. Noi dovremmo cercare ancora di ripristinare coll'Italia quelle felici relazioni che per così lungo tempo sono esistite tra quel Paese e noi. Fin dai primi giorni della sua unità la Gran Bretagna è stata amica dell'Italia. Io credo che vi è un crescente desiderio in tutti di sopprimere ogni contrasto e di trovare la via in cui le diverse ambizioni ed aspirazioni delle varie Potenze possano essere soddisfatte senza ricorrere al pauroso spettro di una guerra disastrosa».

La Commissione Plymouth si riunirà nel pomeriggio

Parigi, 26 mattino.

Giunge notizia da Londra che contrariamente a quanto era stato annunciato, il comitato di non intervento non si riunirà questa mattina, ma nel pomeriggio alle ore 16.

L'ORA DELLA PREGHIERA nella sontuosa Moschea di Bagdad. I fedeli hanno invocato Maometto ed ora si riposano in attesa di concludere la giornata con le ali del sogno levate verso il Paradiso delle Urì e la genuflessione al Muezzin che sta per comparire sul Minareto dai marmi ricamati.

IL GRAN PREMIO ROMA MOTOCICLISTICO. Sandri, vincitore assoluto, Taruffi e Pigorini abbordano a piena velocità la curva del viale Tiziano. (Telefoto).

Una batteria antiaerea donata ai Giovani Fascisti di Lecce alla presenza di S. E. Starace

Lecce, 26 mattino.

Stamane il Segretario del Partito ha inaugurato in nome del Duce la Casa Littoria, che sorge in viale Gallipoli, imponente costruzione in stile moderno, dove sono allogati oltre cento uffici, tra Federazioni, Sindacati, Dopolavoro, Uffici postali e telefonici, ecc. disposti in quattro piani.

Nella circostanza ha avuto luogo la consegna di quattro mitragliatrici e dei cannoni di batteria antiaerea, offerti dal popolo del Salento per la difesa antiaerea di Lecce; offerta già deliberata per celebrare la nascita del Principe di Napoli. La cerimonia della consegna delle batterie antiaeree, benedette dal Vescovo, si è pure svolta alla presenza del Segretario del Partito.

S. E. Starace ha inaugurato nella stessa giornata la sede del Liceo musicale intitolato a Tito Schipa, che sorge sul viale Taranto. Indi, dopo avere assistito allo sfilamento di migliaia e migliaia di organizzati d'ogni categoria, convenuti da tutta la provincia, dall'alto di un allegorico carro armato, eretto nel vasto piazzale della Casa Littoria, dove tutti i fascisti si erano ammassati, ha parlato al popolo salentino suscitando le più alte e vibranti acclamazioni al Duce.

Le udienze del Duce

Roma, 26 mattino.

Il Duce ha ricevuto il commendatore Gaetano Maccaferri e il professor arch. Mario De Renzi, i quali gli hanno sottoposto un progetto di costruzione di un nuovo centro urbano rurale, la «Magliana nuova» di Roma.

Il Duce inoltre ha ricevuto il prof. Giuseppe Prezzolini, che gli ha riferito sull'attività culturale svolta dalla casa italiana della «Columbia university» di Nuova York.

Una prima ascensione nel gruppo del Monte Bianco

Courmayeur, 26 mattino.

L'attività alpinistica nel Gruppo del Monte Bianco ha avuto un brillante inizio con la vittoriosa scalata della parete nord del monte Gruetta, effettuata da tre accademici: Gabriele Boccalatte, Titta Gilberti e Nino Castiglioni. Questa parete, già tentata più volte da famosi alpinisti e ritenuta di difficoltà superiore alla nord delle Grandes Jorasses, era però poco conosciuta per la sua particolare ubicazione.

I tre ardimentosi, partiti alle 3 del mattino di venerdì dal rifugio Triolet, giunsero all'attacco alle 4,30 e dopo circa 13 ore di aspra scalata arrivarono in vetta alle ore 18. Questa ascensione è ritenuta la più importante effettuata nell'anno in corso nel Gruppo del Monte Bianco.

4000 escursionisti sulle montagne biellesi

Biella, 26 mattino.

All'appello lanciato dalla Società ginnastica «Pietro Micca» per il ventiquattresimo convegno alpino hanno risposto circa quattromila escursionisti, inquadrati nel Dopolavoro. La lunga e festosa colonna, raggiunta Valle Mosso, si è andata sulla mulattiera che conduce alla vetta della «Ragna» dove alle 9 è stato issato un immenso tricolore. La discesa è avvenuta per il versante opposto. Al Santuario della Brughiera la folla degli escursionisti ha fatto sosta per la colazione approntata dalla società organizzatrice del convegno.

Lo smemorato di Novara è un presunto omicida

Milano, 26 mattino.

Lo smemorato di Novara, lo strano tipo arrestato da quella polizia che si qualificò dapprima per Mario De Grandi, poi per Arturo Varisco, e si proclamò infine un disgraziato senza memoria, è stato riconosciuto non solo per un simulatore, ma per un omicida. Due settimane fa un settimanale illustrato di grande tiratura, nella rubrica «Chi è?» e con la indicazione «Lo smemorato di Novara», pubblicò la sua fotografia. Il comandante della squadra mobile di Novara non tardò a rispondere alla domanda del giornale illustrato. Quello sconosciuto egli lo conosceva benissimo e i suoi agenti lo ricercavano quale presunto assassino della fioraia Chiarina Veronese, di 57 anni, trovata uccisa nel novembre 1935 in una capanna di Trenno, con parecchie coltellate e strangolata con un fazzoletto. Subito, per vari indizi, si sospettò dell'amante, Ettore Moro, verniciatore di mobili, che si era reso latitante.

Portato da Novara a Milano, il Moro ha ora ritrovato la memoria ed ha confessato alla polizia la sua vera identità. Ora dovrà comparire alle Assise per rispondere del feroce delitto.

Auto ribaltata e abbandonata con macchie di sangue

Viareggio, 26 mattino.

E' stato fatto il rinvenimento di un'automobile ribaltata e abbandonata in un fossato fiancheggiante la strada, tra Monselice e Legnano, e qui risulta che la macchina, targata «44.514 Roma» è stata rubata la sera del 21 corr. alla contessa Tosti di Valminuta di Roma, attualmente in villeggiatura a questo lido di Camaiore. Appare evidente che i ladri, in fuga probabilmente verso la frontiera austriaca, siano rimasti vittima di un incidente grave, e, sebbene feriti — come lo dimostrano le macchie di sangue trovate sulla macchina — si sono allontanati per non cadere nelle mani della giustizia. Il rinvenimento a bordo della macchina di numerose targhe d'automobili, conferma l'ipotesi che i malandrini siano autori di altri reati.

Frattanto si pone qui in relazione questo furto con quello di gioielli e di denaro avvenuto pochi giorni prima, allo stesso lido di Camaiore, in danno del dott. Allegretti di Firenze.

Storia di 10 mila lire che diventano ottomila

Biella, 26 mattino.

Ad Andorno Micca un commerciante che aveva nel portafogli dieci biglietti da mille ha avuto l'amara sorpresa, rincasando, di constatarne la sparizione. Ricordando però di aver trascorso qualche ora con tale Luigi Lopa, di 21 anno, deferiva la sparizione ai carabinieri. Questi hanno fermato il Lopa e lo hanno sottoposto ad uno stringente interrogatorio, in capo al quale il ladro si è svelato. Il Lopa aveva ancora ottomila lire, somma che è stata sequestrata.

Annega presso Sondrio ed è ripescato nel lago di Como

Como, 26 mattino.

L'elettricista ventottenne Lorenzo Bordoni, di Sondrio, giorni fa, mentre lavorava sospeso sulle acque del Mallero, precipitava nel fiume e annegava. La corrente, violentissima, trasportava il cadavere fino alla confluenza del Mallero col fiume Adda, e poi lo trascinava fino nelle acque del lago di Como, dove è stato ripescato ieri presso Colico.

Padre e figlio incendiari

Ortona, 26 mattino.

I carabinieri di Volpedo hanno arrestato e tradotto alle nostre carceri Camillo e Francesco Castellani, agricoltori, padre e figlio, rispettivamente di anni 56 e 28, accusati di aver provocato dolosamente l'incendio della loro proprietà rurale in Montesale.

Sciagura d'auto ad Alassio

Una signora straniera uccisa

Alassio, 26 mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri un'automobile di Imperia che si dirigeva verso Albenga, in corso Principe di Piemonte stava superando un'altra macchina, ma per la fortissima velocità sbandava e finiva per capovolgersi. In senso inverso giungeva una lussuosa macchina francese, che cozzò contro di essa. In quest'ultima si trovavano i signori Mario Santovetti e Roberto Boschetto ed una signora che si ritiene di nazionalità straniera. Costei è rimasta uccisa quasi immediatamente; il Santovetti ha riportato la frattura della colonna vertebrale ed il suo stato è gravissimo, e il Boschetto ha riportato contusioni lievi. Nessuna ferita riportarono i viaggiatori della macchina francese, che sono stati fermati.

Oggi alla radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,30-13 e 13,30-14: Orch. Mancini — 13,15-13,30: «Trovate un finale», novella sceneggiata — 14,15-14,20: Borsa.

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle Piccole Ital.: trasmissione dal Campo dei Figli degli italiani all'estero, dall'Alpe del Viceré (Como) — 17,15: Concerto del violinista Aurelio Rossi, al pianoforte M.o Mario Salerno — 17,50-18,5: Bollettino presagi - Conversazione.

Ore 19: Musica varia diretta dal M.o Salerno — 19,40-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime: dott. Virginio Gayda — 20,40: Musica varia — 21: Trasm. da Zurigo: Cronaca giornaliera della competizione aviatoria internazionale — 21,5: Fantasia di celebri valzer e marce diretta dal M.o Cesare Gallino — 21,55: Musica da camera: «Trio Pomeranzi-Tassinari-Ragazzi» — Nell'intervallo: Conversazione — 23,15-23,30: Musica da ballo: Angelini e la sua orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

19,40-20,5: Musica varia diretta dal M.o Salerno — 21,5: Concerto sinfonico diretto dal M.o F. Previtali con il concorso della violinista Lina Spera — Dopo il concerto: Conversazione — 22,15: Selezione di canzoni dirette dal M.o Mancini — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 21,40: Concerto di piano — **Praga I:** 19: «Falstaff», opera di Verdi — **Parigi P.P.:** 22,10: Danze — **Parigi P.T.T.:** 20,30: Serata teatrale — **Radio Parigi:** 21,30: Concerto sinfonico.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA